



Anno 95 - N. 6

Torino, giugno 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Sopra gli 8.000 siamo di casa.

Piccozze, ramponi, chiodi, martelli, moschettoni, corde, scalette, cinture. Per le più importanti spedizioni alpinistiche, è stata scelta la nostra attrezzatura permettendo ad uomini eccezionali di raggiungere alti traguardi come l'Everest o il K 2.

Questi collaudi impegnativi hanno permesso di migliorare continuamente i nostri prodotti secondo le esigenze più sentite dagli alpinisti.



P/DUE



è sicurezza in montagna.



BRIXIA

ESPERIENZA COLLAUDATA
DA 60 ANNI DI PRODUZIONE
IN NUMEROSE VITTORIE

Art. E. N. E.
estivo



Calzaturificio **BRIXIA** - S. Eufemia (Brescia) Italy

giordano SPORT



**ALPINISMO
SCI
SCI-ALPINISMO**

10146 Torino - C.so Monte Grappa 35
Tel. 75 98 22

Analisi mediche "RAFFAELLO,"

Corso Raffaello 17 D - Tel. 65.73.76
TORINO

**NUOVO LABORATORIO DI ANALISI
ATTREZZATO CON APPARECCHIATURE
MODERNE**

■ Tutti gli esami del sangue e delle urine ■ Prove di gravidanza ■ Prelievi ed elettrocardiogrammi anche a domicilio ■ Referti in giornata ■

CONVENZIONI MUTUALISTICHE

ZÜST AMBROSETTI

**SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI**

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - T I R - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

- 10141 **TORINO (Sede Amm.va)** - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
20139 **MILANO (Sede Legale)** - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
40131 **BOLOGNA** - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118
39100 **BOLZANO** - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142
22100 **COMO** - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38.077
20037 **DESIO** - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929 - 67.949
50123 **FIRENZE** - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
16149 **GENOVA** - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
41100 **MODENA** - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
43100 **PARMA** - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
29100 **PIACENZA** - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
17100 **SAVONA** - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27.595
20010 **VANZAGO (Milano)** - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

**CORRISPONDENTI
IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI
NAZIONALI ED ESTERI**

Anno 95 - N. 6



Giugno 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Volume XCIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvingini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| Soccorso alpino e protezione civile, di Aldo Zaccaria | 195 |
| Cosa leggere, di Armando Biancardi | 197 |
| La traversata Colle Sommeiller-Colle del Moncenisio, di Bruno Toniolo | 201 |
| Ghiaccio 1974, di Giorgio Bertone e Gioachino Gobbi | 204 |

Notiziario:

Precisazioni a proposito di alcuni Sci-C.A.I. (196) - I risultati delle elezioni all'Assemblea dei Delegati (196) - Cronaca alpinistica (209) - Nuove ascensioni (212) - Bilancio consuntivo per l'anno 1973 (215) - Bilancio di previsione per l'anno 1975 (219).

In copertina: La Punta Sommeiller (3330 m) e la Rognosa d'Etiache (3380 m), da la Punta Ferrand (Alpi Cozie Settrionali). (fotocolor B. Toniolo - Torino).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Soccorso alpino e protezione civile

di Aldo Zaccaria

Prendendo lo spunto dalla pubblicazione dei dati inerenti le operazioni di soccorso svolte durante il 1972 ed i cui dati sono pubblicati sul fascicolo di maggio dell'anno successivo della *Rivista Mensile*, farò alcune considerazioni sul cui contenuto invito i lettori a meditare.

Non starò in questa sede a tessere il panegirico del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, i cui meriti sono da tutti conosciuti. Tuttavia, alcuni fatti mi inducono a pensare che il futuro non si presenta altrettanto facile per il nostro sodalizio, che viene chiamato a svolgere un sempre più oneroso e gravoso impegno, dovuto alla progressiva dilatazione del numero di quanti frequentano la montagna in tutte le stagioni, in ispecie nelle giornate festive. Si verranno così a creare per la nostra organizzazione dei problemi che potrebbero condizionare seriamente il suo sviluppo.

Neppure le varie proposte di legge, presentate recentemente presso alcune giunte regionali per un finanziamento alle rispettive delegazioni regionali del C.N.S.A., riusciranno a cambiare di molto l'attuale situazione, non facendo parte di un piano organico esteso alla totalità del C.N.S.A.

All'attuale stato di cose potrebbe sopporre lo Stato tramite l'organizzazione della Protezione Civile; organismo creato per la salvaguardia della vita e dei beni di quanti vivono nella nostra Nazione, e con la quale già attualmente esistono dei notevoli rapporti di collaborazione.

La predetta organizzazione — che riunisce sotto un unico denominatore reparti specializzati dei Carabinieri, delle Guardie di P.S., dei Vigili del Fuoco e dell'Esercito — potrebbe costituire la futura struttura ossea del soccorso alpino, risolvendo così alcuni dei più attuali e scottanti problemi dell'opera di soccorso a quanti risiedono o frequentano le aree montane; problemi che qui di seguito vorrei sinteticamente trattare.

Personale volontario. Con l'attuale sviluppo della motorizzazione di massa, specie nei giorni festivi e durante le vacanze, l'esodo dai centri abitati è imponente. Ne consegue che in caso di bisogno il reperimento dei volontari da utilizzare nei recuperi o nei salvatag-

gi diventa problematico, costringendo ad un intervento meno sollecito del consueto.

Materiali. Siamo chiamati oggi ad un impegno sempre più esteso, con grande impiego e forte usura di materiali.

Attualmente il C.N.S.A. provvede all'acquisto di questi materiali con gran sacrificio, impiegando all'uopo i fondi elargiti da enti pubblici e privati. Ciò costringe spesso i volontari ad un impiego gravoso dei propri materiali, essendo impossibilitati ad ottenere i mezzi necessari.

Mezzi di trasporto. Come per il resto, anche in questo campo ci si affida alla collaborazione di qualche ente, oppure si sopprime con i mezzi di trasporto dei volontari che spesso sono inadeguati alla bisogna, od addirittura ne sono privi. Del resto per l'espletamento di un servizio di soccorso, il tempo, anche soltanto qualche minuto di meno, può essere determinante per la salvezza dell'infortunato; quindi, potendo disporre di mezzi idonei, significa avere molte probabilità in più di non dover recuperare solo una salma.

D'altro canto, solo una organizzazione con una vasta estensione operativa può disporre di una larga e versatile gamma di mezzi di trasporto e di soccorso.

Telecomunicazioni. Attualmente il C.N.S.A. dispone solo di mezzi di telecomunicazione scarsamente efficienti. Gli attuali radiotelefoni in dotazione, oltre ad essere di potenza limitata, sono scarsamente efficienti ed oltretutto non tutte le stazioni ne sono dotate. Bisognerà, inoltre, studiare l'aspetto legale di tale questione, essendo i predetti apparecchi soggetti ad una tassa di concessione governativa.

Spesso in casi di bisogno si ricorre ad apparecchi di proprietà dei volontari; ma essendo tali apparecchi notevolmente costosi e delicati, il loro impiego è limitato dalla scarsa diffusione.

Sorgono altresì problemi di comunicazione fra le varie componenti le squadre di soccorso: piloti di elicottero-carabinieri-vigili del fuoco-Croce Rossa, aumentando così le difficoltà oggettive di un'opera già ardua.

Da quanto esposto, è chiaro che potendo contare su di una organizzazione efficiente ed estesa, quale quella della Protezione Civile, si potrebbero risolvere tutti i problemi che sinora hanno assillato la nostra organizzazione di soccorso.

In particolare, si potrebbe avere dalla Protezione Civile quel tessuto umano che costituirebbe lo scheletro, fornendo attraverso i suoi quadri una base di personale specializzato nel soccorso, sempre presente in servizio e con mezzi di trasporto terrestre ed aereo fra i più vari, efficienti e specializzati, che consentirebbero di effettuare il salvataggio ed il trasporto di un infortunato nelle condizioni di maggior sicurezza e celerità.

La predetta organizzazione poi, potrebbe venire utilmente impiegata nei soccorsi alle popolazioni residenti nelle aree montane, spesso colpite da gravi calamità naturali, alle qua-

li il soccorso viene ora portato da innumerevoli organizzazioni, che all'atto pratico risultano disgiunte e con varietà di intenti, recando così ulteriori disagi a chi attende un aiuto concreto.

La collaborazione fra il personale della Protezione Civile e volontari, in special modo con le guide, andrebbe rafforzata, e quest'ultime in particolare dovrebbero essere la continua fonte di aggiornamento per quanto riguarda le tecniche di soccorso in parete; si costituirebbe così una organizzazione pronta ed efficiente, che già altre nazioni dell'arco alpino hanno adottato, e sulla quale tutti, abitanti e frequentatori della montagna, possono far conto in caso di bisogno.

Aldo Zaccaria

(Sezione di Trieste e membro del C.N.S.A.)

Precisazioni a proposito di alcuni Sci-C.A.I.

A parziale rettifica di quanto pubblicato sul numero di novembre 1973 della *Rivista Mensile* sotto il titolo «Una domanda ad una Commissione ed a tutti i soci del C.A.I.» ad opera di Giovanni Ardeni Morini, la Sezione di Inverigo rende noto che in tale località esiste una sottosezione fondata nel 1963 alle dipendenze della Sezione di Lecco, trasformata in Sezione nel 1972, e che tale Sezione conta attualmente 219 soci con un Gruppo Sci-C.A.I. composto esclusivamente da soci della locale Sezione.

Pure in rapporto allo stesso articolo giunge una precisazione da Muggiò, dove risulta l'esistenza di una sottosezione con 81 soci nell'aprile 1974, di cui 30 del Gruppo Sci-C.A.I., tesserati FIS; la Sottosezione è alle dipendenze della Sezione di Lissone ed è stata fondata nel 1969.

Identica segnalazione ci è pervenuta dalla Sezione di Cuneo, che notifica l'esistenza della Sottosezione di Dronero, con un relativo gruppo Sci-C.A.I., in via di riordinamento agli effetti del tesseramento e dell'ordinamento interno.



Queste precisazioni lasciano il dubbio che in effetti vi sia una carenza nell'aggiornamento degli elenchi delle sottosezioni, per cui Rovella e per lui Ardeni Morini non hanno avuto a disposizione dati aggiornati.

I risultati delle elezioni all'Assemblea dei Delegati

Nell'Assemblea dei Delegati, tenutasi a Lecco il 26 maggio 1974, erano in scadenza le seguenti cariche del Consiglio Centrale:

Presidente generale Giovanni Spagnoli, vice-presidente generale Angelo Zecchinelli; uscenti rieleggibili.

Consiglieri centrali: Riccardo Cassin, Antonio Corbellini, Gian Vittorio Fossati Bellani, Lodovico Gaetani, Giorgio Germagnoli, Paolo Graffer, Renato Olivero, Carlo Pettenati, Giacomo Priotto, Giovanni Tomasi, Bruno Toniolo, uscenti e rieleggibili; un consigliere in sostituzione di Mario Primi, deceduto.

Revisori dei conti: Fulvio Ivaldi, Guido Rodolfo, Alberto Vianello, Giovanni Zorzi, uscenti e rieleggibili tre in base allo statuto.

I consiglieri centrali: Corbellini, Germagnoli e Olivero avevano rinunciato a ripresentarsi.

Erano presenti all'Assemblea 150 sezioni rappresentate da 275 delegati con 494 voti validi.

Sono risultati eletti: a presidente generale Giovanni Spagnoli (477 voti); a vice-presidente generale Angelo Zecchinelli (461); a consiglieri centrali: Guido Chierago (485); Paolo Graffer (481); Giovanni Tomasi (481); Riccardo Cassin (480); Carlo Pettenati (477); Bruno Toniolo (475); Francesco Bianchi (470); Giorgio Tiraboschi (469); Pippo Abbiati (466); Lodovico Gaetani (466); Giacomo Priotto (447); Gianvittorio Fossati Bellani (465). Entrano per la prima volta nel Consiglio: Francesco Bianchi (Massa) e Giorgio Tiraboschi (Varallo Sesia); rientrano nel Consiglio Pippo Abbiati (Sez. Ligure) e Guido Chierago (Verona) consiglieri in precedenti tornate.

A revisori dei conti: Raffaele Bertetti (493); Guido Rodolfo (488); Alberto Vianello (479). Entra pertanto a far parte del collegio dei revisori dei conti per la prima volta Raffaele Bertetti (Verrès).

COSA LEGGERE

di Armando Biancardi

Faremo innanzitutto la distinzione ormai accettata. Letteratura alpinistica e letteratura di montagna. La prima, specchio di azione o quasi; la seconda, ispirata alle altezze, ma che di azione vera, autentica, è spoglia.

Consideriamo per ora solo la prima. Da un ventennio a questa parte, la letteratura alpinistica è ancora accoccolata su una malridotta sedia nell'anticamera della letteratura in generale? Ci pare proprio di no. Vi hanno contribuito fortemente le spedizioni extra-europee a colossi di primaria importanza. Nonché il trasferimento di una tecnica e di un equipaggiamento qui, sulle nostre Alpi, tali da permettere anche d'inverno realizzazioni sensazionali.

Però, se il posto della letteratura alpinistica non è più quello di Cenerentola, questo genere non è tuttavia scivolato in uno di peculiarità sportiva? In sostanza, i libri, gli articoli di alpinismo, non sono precipitati sul tavolo dello specializzato in sport? Il quale, spesso sorretto da una discreta ignoranza del fatto alpinistico, avverte sì e no di introdurre nei polmoni aria più respirabile che non quella esalata da altre conventicole letterarie. Ma afferra a volo e ne gonfia proprio la tendenza deteriore: quella al giallo. Tutto quanto fa sensazione, tutto quanto si tinge di dramma (tutto quanto contribuisce a richiamare lettori, magari per poi far dire di noi che siamo degli «spostati»...), trova gradita ospitalità e opportunistico sfruttamento.

I frequentatori della montagna sono andati aumentando a dismisura. Trent'anni fa erano poche centinaia. Ora sono legioni. Ma, di queste ultime, chi si interessa veramente alla «lettura»? Non vorremmo fare la parte dei pessimisti e non daremo una risposta. Sappiano però che anche i profani hanno cominciato a rovistare nel nostro orticello. Lasciamo andare con quanto profitto; la cosa, di per sé, già ci sembra comunque positiva. Certo, una buona parte (almeno il novantanove per cento degli alpinisti-scrittori) ha offerto alla generale constatazione di possedere,

forse, ottimi muscoli ma non un'ottima penna.

Quindicinali, riviste mensili, annuari delle associazioni alpinistiche più o meno sparute, sono sommersi da una valanga di relazioni di scalate. Queste relazioni debbono la loro nascita al preponderante desiderio di dare notizia di una determinata impresa compiuta e denunciano una non dubbia fatica o inadeguatezza allorché pretendono al «pezzo letterario».

Ecco chi si fa scrupolo di glacialità e obiettività tecnicistica, accostandosi piuttosto a un elenco telefonico o a un orario delle ferrovie. Chi, non si sa bene se per pseudopudore, o per eccesso di insensibilità, si atteggia a «indifferente» e deve fare a ogni costo, e con sufficienza, solo dell'umorismo. Ecco chi trova tutto «ascetico» o tutto «straordinario», riuscendo a rendere stucchevole anche quello che non lo è. Chi s'impaluda di estetica o di filosofia e viaggia ad oltranza, senza controlli, fra nuvole e venti. E i più: ecco la tremenda zavorra. Coloro per i quali il prato è sempre smeraldino, il cielo sempre profondo, la pace sempre solenne, lo spuntone sempre caratteristico, lo strapiombo pauroso e via di questo passo.



All'inizio del diciannovesimo secolo, troviamo la letteratura alpinistica che sta dibattendosi dall'abbraccio di un indirizzo scientifico spesso soverchiante. Gli sportivi puri, gli esteti, i mistici e i demoniaci sono ancora di là da venire.

Ai primordi, i Britannici primeggiarono nel campo della letteratura alpinistica così come avvenne nel campo dell'azione. A loro toccò il compito di sfrondare non solo l'azione da quegli elementi scientifici o romantici, ma lo stesso resoconto del visto, del vissuto in ebbrezza, del sofferto, a qualcosa di poco più d'una cronistoria da giornale di bordo.

I fatti, «assolutamente reali» e in tutto e per tutto «degni di fede» (fino a fare

scuola ancora oggi giorno), fatti che non lasciavano posto assoluto alle trasposizioni della fantasia, e neanche un angolino alle evasioni poetiche, erano più o meno contenuti sulla falsariga di una controllata impersonalità. Oggi ancora, non troviamo forse il filone degli imitatori imperterriti su pareti e pareti, fessure, diedri e diedri, placche, chiodi e cunei, intransigenti nell'affliggerci con pezzi assolutamente simili, di lettura tutt'altro che gradevole?

Solo più tardi spunterà e si svilupperà il ramo giustificato dal bisogno della visione organica e della comparazione, con approfondito studio di monti e di valli, con biografie di grandi alpinisti, con descrizioni di altisonanti imprese, con recensioni di opere, con rievocazioni di scomparsi, ramo che è precisamente quello storico.

Le vette della letteratura alpinistica genuina furono toccate per primo da Edward Whymper. Sotto la sua pacatezza si sente il fuoco: sotto i ripetuti tentativi al Cervino, dall'esito talvolta disastroso, si sente una volontà che non molla e finisce per riscuotere tutta la simpatia. Quello che ci dice, però, ce lo dice con semplicità pressoché perfetta. Le sue pagine lasciano avvertire un solo respiro possente: quello delle grandi altezze.

Alfred Frederick Mummery, che segue Whymper a non molta distanza, già è tutt'altra cosa. Anche lui un precursore (addirittura il fondatore e il teorico dell'alpinismo sportivo), anche lui un Britannico; ma quello che Whymper ha in solennità e in grandezza, lui lo acquisisce in agilità e scatto. È più diretto, più graffiante, più scanzonato. L'alpinismo andava affinandosi e fra Cervino e Grépon c'è un passo non trascurabile. La stessa differenza fra i due generi di montagna sembra rispecchiarsi in una differenza fra uomini e libri. Nel Grépon c'è meno altezza e armonia, ma assai più guizzo e stile.

Il ginevrino Émile Javelle fu il più eminente romantico che la montagna abbia avuto nell'ottocento? Fu lui comunque a concepire «l'alpinismo contemplativo», vale a dire quell'alpinismo che, senza rifiutare le difficoltà tecniche, ne fa un mezzo e non un fine. Nelle sue pagine dolci, con il rimpianto per il tempo che passa, è diffuso un malinconico lirismo. Ma ci si trova a molti gradini al disotto della statura di un Whymper e di un Mummery. Non solo siamo a un nettamente inferiore livello alpinistico, ma anche le sue pagine non hanno più né la potenza né il valore di quelle altre.

L'austriaco Eugen Guido Lammer (solitario da vedersi e da non imitarsi...), salì le montagne con spirito ribelle e demoniaco. La sua violenza e la sua eccellenza non ammettono duplicati. Si nutrì alla filosofia della forza e alla teoria del superuomo. Scrisse con impeto primordiale; con acu-

tezza ineguagliabile e spietata introspezione vide a fondo in se stesso e, fra i primissimi, nel «perché» dell'alpinismo. Le sue pagine travolgono con la forza dell'irruenza. Lammer sembra un bersagliere con la lama tra i denti e in pugno una bomba innescata. Tuttavia, non c'è in lui la grande impresa in cui potersi identificare (come in Whymper o come in Mummery).

Agli inizi del ventesimo secolo, con Guido Rey, l'Italia ha il suo più grande alpinista-scrittore. In lui, il senso cosmico della pagina si fa più ispirato. La sua penna scorre facile ma mai senza controllo. Italiano al cento per cento, si abbandona al sogno e alla passione ma, inneggiando, trova insuperati accordi (almeno, rispetto al suo tempo). Si avverte comunque che può sempre, in qualsiasi momento, esortare alla lotta e guidare alla vittoria. La sua vita è tutta un credo nella montagna, anzi, a meglio vedere, in una sola grande montagna: il Cervino. Ma è in *Alpinismo acrobatico* (un titolo rivoluzionario per quei tempi di classicità) che egli ci ha lasciato le sue pagine più vibranti.

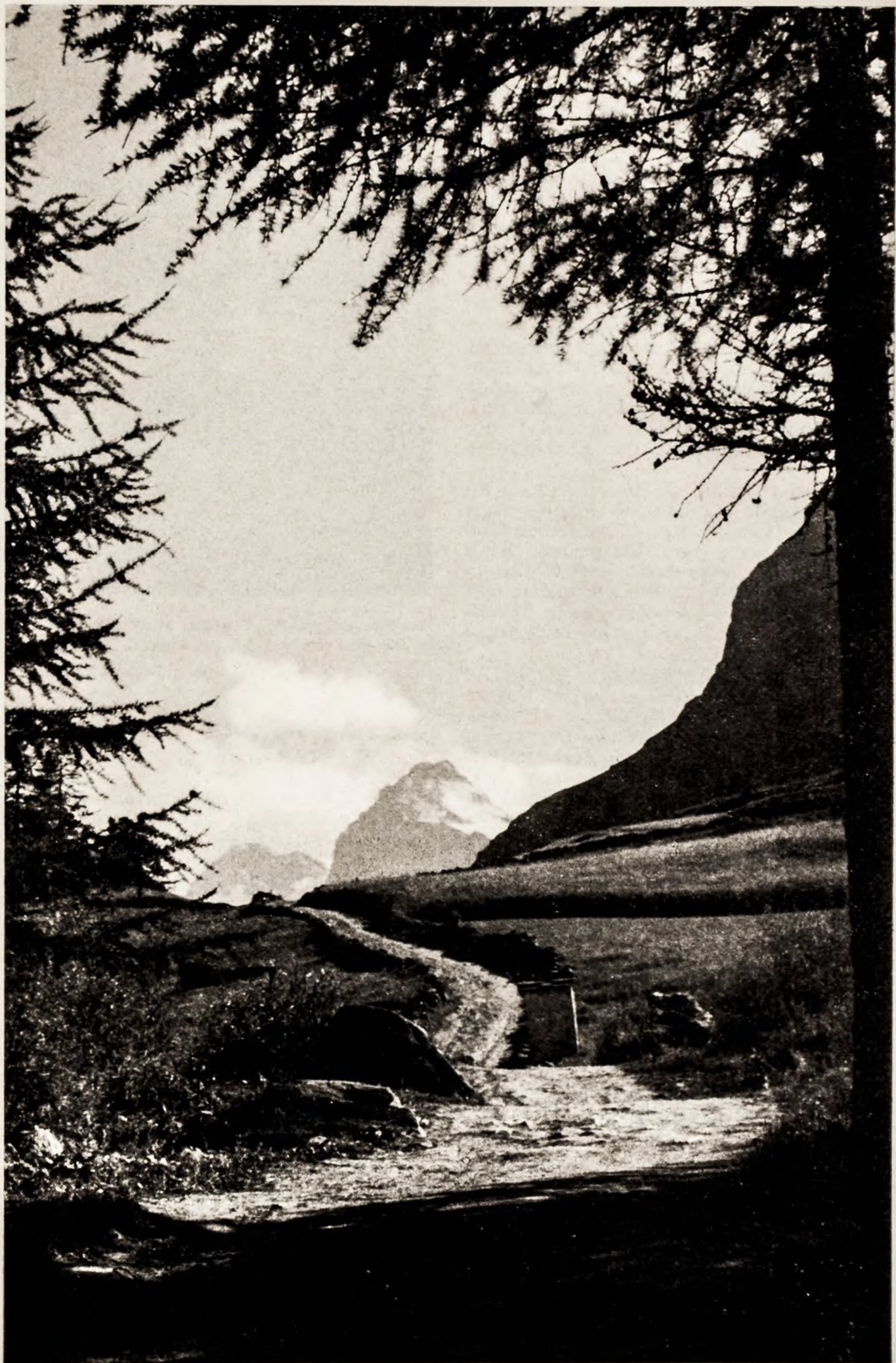


E ora, dopo un sorvolo sulle vette massime, un passo indietro. Si è visto alla svelta la letteratura alpinistica. Era inutile infarcirvi di nomi e nomi. Meglio poche idee chiare. Ma la letteratura di montagna? Anche qui non vorremo sembrare severi, tuttavia, esiste ancora questo genere letterario? La letteratura di montagna, assai più dell'alpinistica, è condannata già in partenza. Essa richiede, molto più che non quest'ultima, lo scrittore vero e proprio, lo scrittore di polso. Una montagna vista però dal basso o da lontano, difficilmente rimane montagna. Anche se è posta come un continuo scenario sul fondale di tutto un romanzo non peregrino, difficilmente si vivifica e non stona. È allora inevitabile la caduta nell'inconsistente o nel manierato. E saranno in pochissimi a salvarsi. Fra questi un Ramuz, uno Zoppi, un Saint-Exupéry, un Saint-Loup, un Buzzati che vanno, specie quest'ultimo, scoperti di pagina in pagina, qua e là, più che in un lavoro solo.



Uno degli scopi di questa chiacchierata, vorrebbe anche essere quello di mettervi in condizioni di dare l'avvio a una piccola biblioteca che potrete poi in seguito ampliare, se già non l'avete.

Fondamentali ci sembrano i libri degli alpinisti-scrittori di cui s'è fatto cenno: per Whymper, *Le mie scalate sulle Alpi*; per Mummery, *Le mie scalate nelle Alpi* e



Silenzio.

(foto Gioda)

nel Caucaso; per Javelle, *Ricordi di un alpinista*; per Lammer, i due volumi *Fontana di giovinezza*; per Rey, *Il Cervino e Alpinismo acrobatico*.

E se poi vogliamo qualche indicazione fra i libri un po' più recenti, non dimentichiamoci allora di Giuseppe Mazzotti, in un commovente *Montagnes valdôtaines vous êtes mes amours* (dove viene raccontata la vita del valoroso Amilcare Crétier) e l'epopea *Grandi imprese sul Cervino* tutta luci e ombre saettanti. Di Charles Gos, *La notte dei Drus* incisivo, mordente e, per il suo tempo, soprattutto originale. Di Frank Smythe, *Mountaineering holiday*, ricco di indagini sul «perché» dell'alpinismo (del quale esiste una traduzione in francese). Infine, di Tita Piàz, *Mezzo secolo di alpinismo e A tu per tu con le croce* che, non sono certo capolavori letterari, ma riflettono almeno cinquant'anni di vita vissuta sulle tormentate montagne dolomitiche.

Il libro postumo di Emilio Comici *Alpinismo eroico* e quello di Giusto Gervautti *Scalate nelle Alpi* si raccomandano già da soli per i nomi dei grandi che li scrissero. Allo stesso modo, l'equilibrato libro di Anderl Heckmair *I tre ultimi problemi delle Alpi* e quello di Gaston Rébuffat *Stelle e tempeste* non privo di una sua sentita poesia.

Quelli recentissimi di Walter Bonatti *Le mie montagne e I giorni grandi*; di Cesare Maestri *Lo spigolo dell'infinito e Arrampicare è il mio mestiere*; di René Desmason *La montagna a mani nude* e *Trecentoquarantadue ore sulle Grandes Jorasses*, nonché di Lionel Terray *Les conquérants de l'inutile* (quest'ultimo, «ponderoso» per condanna, e che quindi difficilmente troverà una traduzione italiana), sono tutti tipici esempi, da parte di professionisti, di un alpinismo giunto alle sue inevitabili conseguenze.

Fra le raccolte di grandi imprese alpinistiche, esemplare lo *Scalatori* di Titta Rosa e Borgognoni. Fra quelle di biografie di alpinisti eccellenti (e, ovvio, per chi conosce il francese), non si dimentichi *Les alpinistes célèbres*. Fondamentale. Non si dimentichi *Sommets*, di Félix Germain, che attinge pagine di montagna dalla letteratura senza delimitazioni. Non si dimentichi comunque l'antologia *Parlano i monti* di Antonio Berti. Se pensaste di andarvene all'estero, è l'unico libro di montagna e, insieme di alpinismo, che vi si consiglierebbe di prendervi appresso.

Se poi è ancora possibile trovare degli alpinisti i quali abbiano a cuore la formazione spirituale, oltre quella tecnica, e vivamente lo si spera, si consiglia infine il non superato *Settimo grado* di Arturo Tanesini. Stupendo.

Da questo primo nucleo, ognuno potrà espandersi nelle direzioni più congeniali. E così, nel genere pionieristico, scoprirà



Tita Piàz e Guido Rey, davanti al rifugio del Vaiolét in partenza per le Torri del Vaiolét.

(da collezione Guido Rey)

un De Saussure o un Töpffer, in quello poetico e filosofico, comunque altamente letterario, un Samivel, in quello romanzesco, piuttosto a «fiume», un Frison Roche, in quello indagatore e ricco di esperienze, un Geoffrey Winthrop Young, in quello diarista, un Gabriele Boccalatte, indimenticabile, in quello esplorativo extra-europeo, un Fosco Maraini. Non accantona il suo nome tanto presto: Maraini, scrittore ricco di spiragli culturali e di buon gusto. Le esaltanti scoperte non avranno presto fine. Sia in campo italiano e, tanto più, in campo straniero.



Comunque sia, dopo avere letto qualcuno di questi libri, e dopo esservi magari infiammati di ardore alpinistico, badate bene a stamparvelo chiaro in mente: nessuno vi consiglia di partire di punto in bianco per qualche bella salitona di sesto superiore. In montagna si va per gradi e si comincia naturalmente dal poco. Auguri di sane scalate. Ma, ancor più, di sani ritorni.

Armando Biancardi
(Sezione di Aosta)

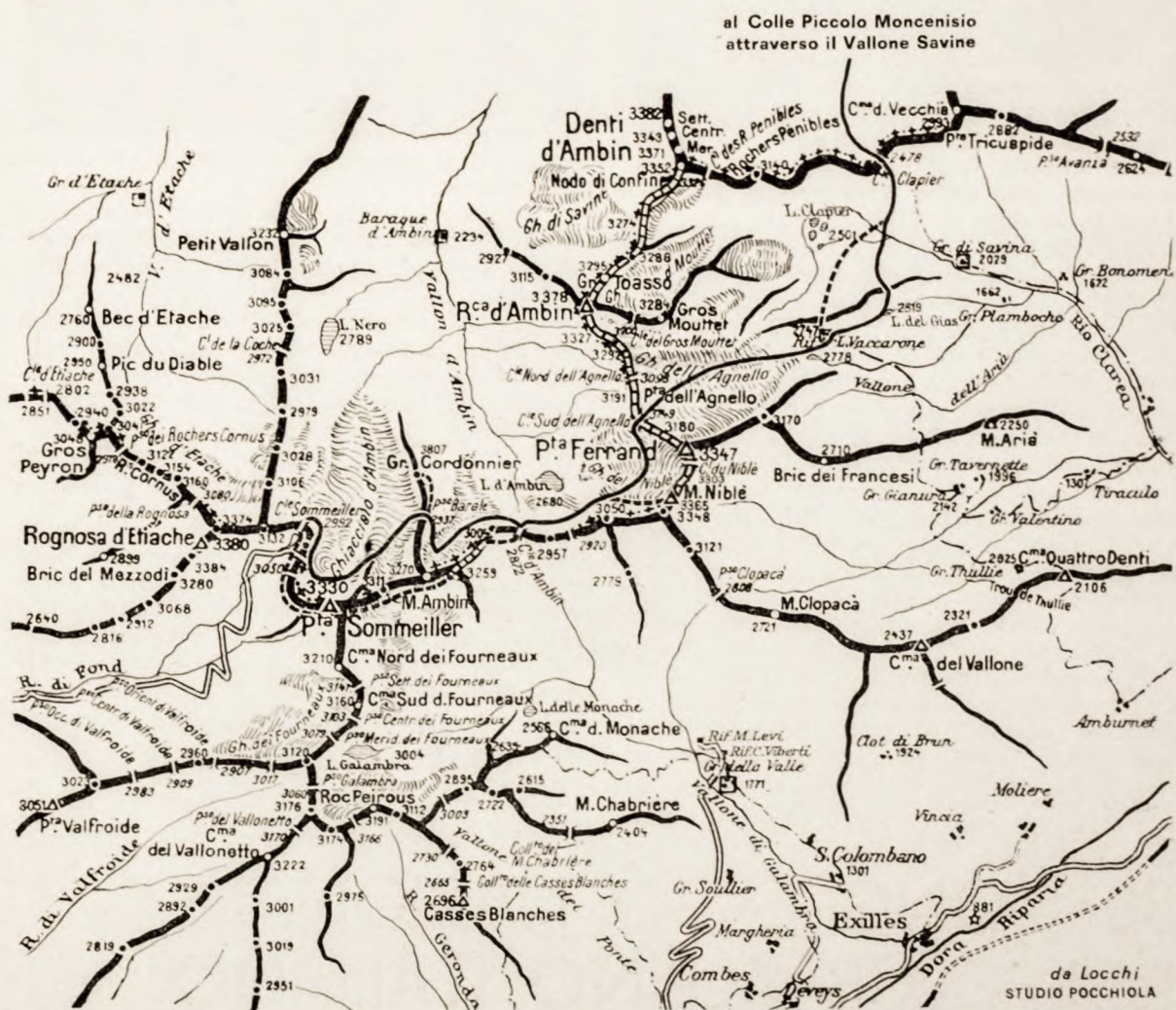
La traversata Colle Sommeiller Colle del Moncenisio

di Bruno Toniolo

Dopo aver letto sulla *Rivista Mensile* dello scorso novembre la lettera di Enrico Turarolo ritengo opportuno, proprio per far riscoprire le nostre belle montagne ai giovani, segnalare un itinerario molto interessante che si snoda sui «tremila», itinerario che sino in primavera si può anche effettuare con gli sci,

tanto che su di esso in questi ultimi anni si svolge una competizione sci-agonistica d'alta montagna a ricordo degli alpini rimasti travolti dalla valanga di Rochemolles, intitolata «Penne mozze».

Questa traversata fra i ghiacciai dell'Alta Valle di Susa, in estate si presenta meno fa-



La zona dalla Rognosa d'Étiache ai Denti d'Ambin (Alpi Cozie Settentrionali - Alta Valle di Susa). — Itinerario descritto. - - - - □□□ varianti.

tosica che nei tempi passati quando si partiva da Bardonecchia (1258 m); ora con una strada d'alta quota, e con l'ausilio di un mini-pullman che trasporta gli sciatori estivi sul Colle Sommeiller (2991 m) si parte già dai «tremila».

Dal colle Sommeiller si scende il ghiacciaio omonimo costeggiando la parete del monte Ambin e con breve risalita si raggiunge il colletto Barale (2937 m).

Qui volendo si può scalare in un'oretta la bellissima guglia del Grand Cordonnier (3087 metri).

Da questo colletto, sito in zona veramente austera, si scende per una colata detritica mista a neve, alla base del ghiacciaio della Rudelagnera a circa 2700 metri; risalendolo in tutta la sua lunghezza si raggiunge il colle d'Ambin (2897 m) detto anche Bercia d'Ambin.

Allo stesso colle, e dal punto primitivo di partenza, se si vuole variare l'itinerario, si può pervenire, salendo la cresta ovest della punta Sommeiller e discendendone la cresta est; itinerario più panoramico, ma alpinisticamente meno interessante in quanto si sale e si scende fra sfasciumi di roccia.

Dal colle d'Ambin Est si sale un pezzo della facilissima e camminabile cresta O-SO sino a trovare la fiancata del ghiacciaio del Niblé, attraversandolo a metà costa nella sua massima lunghezza, e superando roccette finali si raggiunge il Colle Sud dell'Agnello (3149 m).

Chi intende rendere ancora più bella la traversata, può salire direttamente dal Colle d'Ambin in vetta al Niblé (3365 m) e per cresta alla Ferrand (3348 m), scendere sul colle dell'Agnello, con un'oretta abbondante in più di marcia, compensata da un magnifico panorama che parte dal Monviso attraverso il Delfinato sino alle cime della Valle d'Aosta e, se l'atmosfera è limpida, anche oltre.

Dal Colle dell'Agnello, se non si ha intenzione di proseguire verso la Rocca d'Ambin, fino agli ormai trascurati ma sempre elegantissimi Denti d'Ambin, si scende attraverso il ghiacciaio dell'Agnello al rifugio Vaccarone.

Attenzione però: in questi ultimi anni, questi ghiacciai di non altissima quota, in piena estate si scoprono completamente diventando, non solo verdi, ma addirittura neri; perciò si consigliano ramponi e piccozza; in modo particolare sull'Agnello, il quale a metà è attraversato da una bastionata di rocce che costituisce un grave pericolo in caso di scivolata. Inoltre, scendendo dall'Agnello conviene

cercare dall'alto il rifugio e stabilire l'itinerario, prendendo come base il laghetto glaciale al termine del ghiacciaio, poiché dopo la morena vi è un'infinità di dossi che nascondono il rifugio, e si corre il rischio di non trovarlo.

Senza spingere troppo e senza puntare su vette, come ho accennato, partendo al mattino alle sette con il piccolo pullman che sale al Colle Sommeiller si raggiunge il Vaccarone (2743 m) verso le 16. In questo rifugio, veramente austero custode delle montagne che lo circondano, si consiglia di pernottare, anche se forze e tempo permettono di continuare.

Al mattino seguente non è conveniente calare per il tratturo che porta al Colle Clapier, perché il percorso è lunghissimo e manca un passaggio nel torrente che scende dal ghiacciaio del Muttet; il quale d'estate, con lo scioglimento delle nevi, è abbastanza impetuoso e di discreta profondità.

Si consiglia perciò di salire sul dosso che fiancheggia il rifugio e scendere la parete, abbastanza facile, sovrastante la conca che forma la testata della Val Clarea; qui è prudente legarsi.

Tenendosi alti ed attraversando innumerevoli rigagnoli, che poi formano il torrente di cui si è accennato, si risale al Colle Clapier (2477 m), ove sul sentiero fiancheggiante il lago Savine, attraverso le omonime grange, si va al Colle del Piccolo Moncenisio (2194 m) e tra fiorenti pascoli d'alta montagna semi pianeggianti si raggiunge il Colle del Moncenisio (2084 m).

Il tutto, dal rifugio Vaccarone, fermandosi anche qualche volta a guardare le bellissime montagne sovrastanti, si percorre in circa cinque ore.

Questa interessante «alta via», a cavallo fra la Valle di Susa e quella dell'Arc, viene proposta a quei giovani, che senza velleità sestogradistiche, vogliono godersi una bella traversata d'alta quota.

Bruno Toniolo

(Sezione UGET - Torino)

Nella pagina qui contro: sopra: Dal centro, la Punta Ferrand (3348 m), il M. Niblé (3365 m) e il M. Ambin (3200 m); sullo sfondo a sinistra, il Rocciamelone (3538 m); in basso, il Ghiacciaio d'Ambin, limitato sul fianco orientale dal Grand Cordonnier. Veduta dalla Rognosa d'Etiache. (foto B. Toniolo)

Sotto: 1 - Uso della piccozza su pendio medio (v. articolo pag. 204).

86° CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Organizzato dalla S.A.F. Sezione di Udine

Udine 7-11 settembre 1974



MATERIALI E TECNICHE

a cura di Mario Bisaccia

Ghiaccio 1974

di Giorgio Bertone e Gioachino Gobbi

La storia

Durante l'inverno 1931-32 Laurent Grivel di Courmayeur inventò, e fabbricò, i primi ramponi a 12 punte. Quel giorno nacque la diatriba: piedi a piatto o punte avanti?

Noi pensiamo che l'invenzione derivò dalla esigenza di un attrezzo più corrispondente alle necessità degli alpinisti e che, di converso, la tecnica poté modificarsi e progredire per la disponibilità di nuovo materiale.

Il metodo «piedi a piatto» detto tecnica Eckenstein e teorizzato soprattutto dalla scuola francese (1), consiste nel far sempre mordere con un opportuno gioco di caviglie la maggior parte delle punte dei ramponi (foto 2).

La tecnica «punte avanti» o frontale, divulgata dalla scuola tedesca (2) si è prima affiancata a quella francese (3) per poi prendere il sopravvento. Essa consiste nell'affrontare frontalmente la parete facendo mordere le sole punte anteriori dei ramponi.

In queste note studieremo la progressione del singolo alpinista su terreno difficile (non tratteremo quindi né di assicurazione né di progressione di cordata) e non vi è dubbio che sulle difficoltà la tecnica punte avanti abbia soppiantato quella dei piedi a piatto. Si può fare questa affermazione suffragati da una ormai abbondante esperienza pratica e didattica.

Noi affermiamo che la «frontale» è la tecnica più logica, più naturale, più redditizia, più sicura.

Più logica perché l'affrontare direttamente un pendio, un canale o un seracco, è la via più semplice da trovare, più intuitiva nella progressione, più elegante nella risoluzione.

Più naturale perché corrisponde al normale movimento del corpo umano nella salita, secondo la logica concatenazione dei movimenti alternati delle mani e dei piedi; è anche la posizione più equilibrata e che comporta minori contorsioni del corpo su se stesso con minori rischi di sbilanciamento; al contrario, la tecnica dei piedi a piatto richiede una forte tor-

sione delle caviglie e degli arti inferiori, soprattutto nel mettere in posizione il piede a monte.

Più redditizia perché permette di affrontare il pendio secondo la sua conformazione naturale, scegliendo la via più logica; perché consente una maggior velocità di progressione ed un più spedito superamento delle difficoltà.

Più sicura perché, essendo più veloce, espone per un tempo minore al pericolo; essendo più naturale, dà maggiore equilibrio; essendo più logica, permette di scegliere la porzione di parete meno esposta ai rischi oggettivi.

Obiezione comune è che sia più faticosa; ciò è vero per i muscoli del polpaccio, ma con due grosse contropartite: innanzi tutto non costringe le caviglie ad un gioco torsionale per lo meno altrettanto stancante, in secondo luogo non è più necessario tagliare nel ghiaccio molti gradini di progressione, che rallentano la progressione della cordata.

In più, vorremmo far notare un particolare che fino ad oggi non ci sembra sia stato debitamente sottolineato: per lunghi periodi dell'anno le pareti di ghiaccio non erano affrontate in attesa delle «buone condizioni», oggi il problema si è in un certo senso rovesciato e quelle che un tempo erano considerate condizioni impossibili o quasi, ora sono perfette poiché la nuova tecnica è tanto più efficace quanto più il ghiaccio è scoperto e libero da neve. Ciò significa per l'alpinista più sicurezza, diminuendo la possibilità di valanghe e smottamenti dovuti alla neve appoggiata sul ghiaccio, e più lungo periodo di agibilità delle pareti.

(1) *Téchniques actuelles de la neige et de la glace* in *Alpinisme*, giugno 1949; ANDRÉ CONTAMINE, *La glace ... vingt ans après* in *La Montagne* n. 62, aprile '67.

(2) WASTL MARINER, *La technique de la glace* in *La Montagne* n. 73, giugno '69.

(3) ROBERT JACOB, *La technique de la glace* in *La Montagne* n. 78, giugno '70.



E la tecnica dei piedi a piatto? Si usa ancora in traversate di non grande impegno, per pendii poco ripidi, per scopi didattici, e, combinata con la tecnica frontale, per riposare i muscoli del polpaccio; in questo caso si alterna un piede a piatto con uno a punte avanti.

La tecnica

Ramponi ai piedi, piccozza in una mano, martello da ghiaccio nell'altra. Prima regola è che quanto più il pendio è ripido tanto più piccozza e martello devono essere piantati alti rispetto al corpo. Ciò in contrasto con la pura teoria tedesca (4) che propone di piantarli all'altezza delle anche, appoggiandovisi. Noi osserviamo che con questo genere di appoggio l'equilibrio è precario, mentre con gli attrezzi alti si esercita uno sforzo di trazione che fa penetrare maggiormente nel ghiaccio piccozza e martello, e permette di sollevarsi più facilmente tirando che non spingendo. In pratica, il movimento è simile a quello che si compie in arrampicata su roccia ove quanto più la parete è strapiombante tanto più si cercano gli appigli alti (foto 3).

Inoltre, con ghiaccio molto duro, quando gli attrezzi non penetrano in profondità, e più facile ondeggiare in appoggio che non in trazione. Sarà bene, quindi, impugnare piccozza e martello più in basso possibile, tenendo presente che devono necessariamente essere muniti di cinturino fermapolso: questo, infatti, sostiene e rende meno faticoso il lavoro delle mani e della braccia, costituendo un fattore di sicurezza; sarà bene controllare che siano di misura giusta per la mano guantata e sempre in condizioni di efficienza.

Secondo: piccozza e martello vanno piantati sulla stessa linea verticale dei piedi per cercare un migliore equilibrio, e l'attrezzo che è piantato per secondo deve essere l'opposto del rampone in appoggio: ciò ovviamente comporta che si muova un solo punto per volta in modo da averne sempre tre ben fissi e sicuri.

Terzo: molta attenzione va posta nel recupero di piccozza e martello; devono essere estratti facendoli oscillare verticalmente ed orizzontalmente. Uno strappo violento può infatti sbilanciare il corpo, che tende a ruotare sul proprio asse verticale.

Quarto: quanto più il pendio è ripido, tanto più il corpo tende ad aderire al ghiaccio; per cui i passi saranno progressivamente più corti, in modo che l'appoggio del ginocchio

(4) Vedi HELMUT WAGNER, *La Montagne* n. 73, giugno 1969.



Sopra: 2 - L'applicazione della tecnica Eckenstein.

Sotto: 3 - La tecnica di arrampicata su pendii ghiacciati molto ripidi.



non provochi uno sbilanciamento, e i piedi saranno tenuti quanto più possibile orizzontali, cioè i talloni sulla stessa linea orizzontale delle punte; infatti, se il tacco è troppo sollevato non si fa mordere la seconda coppia di punte dei ramponi, al contrario i talloni troppo bassi tendono ad allontanare dalla parete e a far uscire le due punte più avanzate (foto 5).

Quinto: il rampone deve essere piantato con un solo colpo deciso e non con parecchi colpetti; le quattro punte anteriori tritureranno il ghiaccio, che non offrirebbe più un appiglio sicuro.

Sesto: attenzione e delicatezza nel caricare i ramponi; un movimento dolce e progressivo permette infatti di accertarsi della reale tenuta del ghiaccio; allo stesso modo, piccozza e martello saranno sottoposti a trazione progressivamente.

Quanto detto fino ad ora va riferito a pareti ripide, approssimativamente dai 45° in su; è evidente che su terreno più facile sia i ramponi che la piccozza devono essere usati in maniera diversa: sul «facile», si maneggia la piccozza come «piolet-canne» ed il martello è perfettamente inutile; su pendio medio, si impugna la piccozza sulla testa alla giunzione con il manico, e la si pianta all'incirca all'altezza delle spalle dell'alpinista; già sulla media pendenza è consigliabile l'uso del martello; i ramponi vanno alternati uno a piatto ed uno frontalmente (foto 1 e 4).

Per completezza, vediamo brevemente quali tipi di ghiaccio si incontrano in montagna. Il primo è quello poroso di bassa quota e delle «palestre di ghiaccio»: non presenta alcun problema, né di tenuta né di sfaldamento. Il secondo è quello «nero» di media quota, che già sente il caldo ma non al punto di essere «trasformato» in poroso; il terzo, infine, è quello «verde» di alta quota, il più freddo, tipico delle grandi vie di ghiaccio delle Alpi Occidentali: è il più duro, ma contemporaneamente il più fragile e il più delicato. Ha tendenza a sfaldarsi e quindi bisogna usare molta precauzione nel caricare gli attrezzi, poiché può superficialmente apparire compatto, ma essersi incrinato in profondità per effetto dei colpi.

L'attrezzatura

Da quanto detto fino ad ora, è evidente che la tecnica frontale non può assolutamente essere utilizzata senza l'attrezzatura adeguata; in questi ultimi anni essa ha subito grossi perfezionamenti e oggi si può contare su attrezzi validi e completi, se pur sempre perfezionabili. Il corredo indispensabile è composto da



Sopra: 4 - Tecnica d'avanzata su pendio medio.

Sotto: 5 - Avanzata su forte pendio.

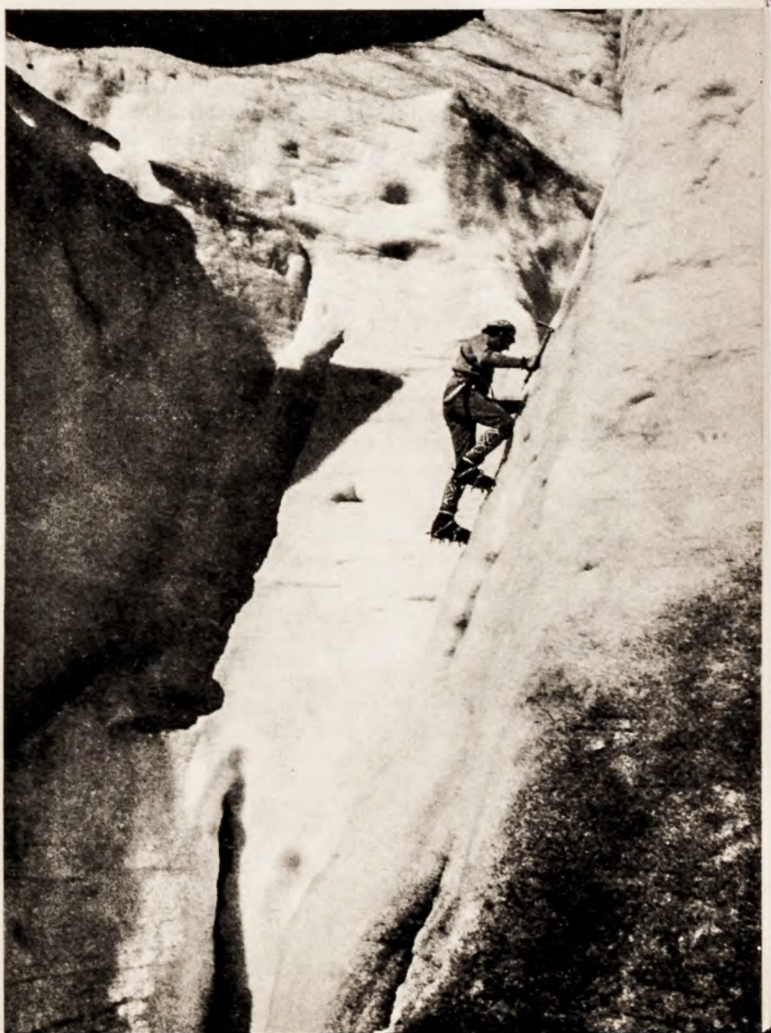
scarponi, ramponi, piccozza, martello da ghiaccio o martello piccozza; esaminiamo brevemente le caratteristiche di base, e diamo alcuni cenni su quanto di migliore è reperibile in commercio (foto 6).

Gli *scarponi*: chiaramente, devono essere caldi ed impermeabili; in più, si richiede che abbiano la suola rigida ed armata come le moderne scarpe da roccia: ciò perché, lavorando sulle punte, la pianta del piede non sia costretta ad uno sforzo faticosissimo e la caviglia sia sostenuta ed aiutata. Inoltre, la tomaia deve essere sufficientemente pesante per proteggere il piede dalla compressione delle cinghie dei ramponi; in caso contrario, oltre al dolore, si avrà un forte raffreddamento del piede, essendo impedita la buona circolazione del sangue.

I *ramponi*: devono essere perfettamente regolati sugli scarponi, senza gioco e senza fastidiose tolleranze; necessariamente a 12 punte di cui 4 disposte frontalmente: le prime 2 a forma appuntita per favorire la penetrazione e appena inclinate verso il basso, devono sporgere dalla punta della scarpa di almeno 3 centimetri; la seconda coppia di punte deve essere inclinata a circa 45° e le punte devono essere quanto più possibile distanziate fra di loro, per aumentare la stabilità orizzontale; sufficientemente avanzate, in modo da mordere nel ghiaccio anche se le prime due punte non penetrassero completamente. Le rimanenti otto punte devono tendere ad essere allineate fra di loro, in modo da fare presa tutte contemporaneamente quando si lavora di lato.

È molto importante che i ramponi siano regolabili non solo in lunghezza ma anche in larghezza, per poter ottenere una buona centratura dell'asse dei ramponi con quello delle scarpe. Il sistema di allacciatura deve essere comodo e rapido, concepito in modo da premere il meno possibile sul piede e sulle dita; deve però rendere molto fisso il bloccaggio del rampone, e a questo scopo è utile la sbarretta che passa nella scanalatura fra tomaia e suola sul tacco. Oggi si preferiscono le cinghie in nylon, larghe circa 15 mm; attenzione anche alle fibbie: esse non devono presentare sporgenze che le facciano aprire camminando in neve crostosa. Fra i migliori ramponi oggi in commercio, citiamo gli Stubai-Tyrol, i Charlet Moser Super 12, i Simond Makalu, questi ultimi forse i più completi per la nuova tecnica.

La *piccozza*: di misura fra i 50 e i 60 cm, deve essere leggera e soprattutto ben equilibrata. Per offrire un buon ancoraggio, il bec-



Sopra: 6 - L'attrezzatura.

Sotto: 7 - Ciò che è possibile fare quando si è in possesso della tecnica.



Il M. Bianco (4810 m) dal versante della Brenva, classico terreno dell'arrampicata su ghiaccio.

(foto A. Nebbia, Courmayeur)

co deve essere munito di doppia dentatura ed avere una inclinazione abbastanza accentuata. Deve essere munita di cinturino fermapolso scorrevole di misura giusta e con un fermo di fine corsa ben solido. Fra i modelli migliori, ricordiamo la piccozza Interalp Chouinard, la Grivel con becco ricurvo, la Simond P.B., le Charlet Moser Super Mont Blanc e Super Conta «*Pique à plat*», quest'ultima, con il becco a piatto, anziché verticale, per offrire un appoggio migliore.

Il *martello*: deve avere una punta con le stesse caratteristiche della piccozza, anche se più corta; è necessario un manico piuttosto lungo, per poter effettuare una buona trazione e, necessariamente, deve essere munito di cinturino fermapolso. Fra i migliori il Simond Condor Glace, il Charlet Moser Pumori, ed il Salewa da ghiaccio; tutti con manico metallico.

Per chi preferisce il martello-piccozza, ricordiamo l'Interalp Fitz Roy, il Simond, il Charlet Moser Super Conta con becco a piatto come la piccozza.

Conclusione

È ora il momento di trarre alcune conclusioni: con il progresso della tecnica e delle attrezzature è stata rivoluzionata la valutazione delle difficoltà in ghiaccio ed è stato spostato in avanti il limite del possibile, soprattutto con un notevole aumento del fattore sicurezza; è logico quindi pensare, per i prossimi anni, ad un notevole aumento di affluenza sulle vie di ghiaccio. Questa è una grossa conquista; ma, per contro, bisogna rendersi conto che l'attrezzatura e la tecnica non sono tutto: indispensabile è anche un progressivo adattamento ai nuovi «ferri» imparando a sfruttarli nel modo più redditizio e imparando a conoscere il ghiaccio, le sue caratteristiche, le sue insidie. Imparare a capire la tenuta del ghiaccio dal rumore che produce quando è colpito, dall'efficacia del colpo che si dà con la piccozza o con i ramponi. Imparare a non cacciarsi nei guai, solo perché si è in possesso del materiale più moderno (foto 7).

Giorgio Bertone
Gioachino Gobbi

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

ALPI MARITTIME

Serra dell'Argentera

Il signor Jean Charles Campa dal Principato di Monaco ci comunica un'interessante notizia relativa ad una prima traversata invernale dell'Argentera compiuta salendo completamente la Catena delle Guide con il Corno Stella e scendendo intieramente la costiera della Madre di Dio.

Ecco i dati della notevole traversata compiuta da Patrick Berrault (17 anni) e Marcel Imperiali.

I due alpinisti attaccavano la Catena delle Guide alle 4 del mattino del 17 marzo 1974, con traversata completa della Catena delle Guide e del Corno Stella (3050 m), e un primo bivacco sulla cresta nord ovest della Punta del Gelàs di Lourousa (3261 m). Al 18 marzo attraversavano la punta Gelàs di Lourousa, le cime N (3286 m) e S (3297 m) dell'Argentera e scendevano la cresta sud ponendo il II bivacco sulla cima Purtscheller (3040 m). Il 19 marzo infine scavalcavano le cime: dei Camosci (2860 m), De Cessole (2960 m), Maubert (2865 m), Madre di Dio (2800 m) e scendevano dal canale nord del colletto della Madre di Dio.

Monte Stella

Heini Holzer il 7 luglio 1973 ha disceso in sci il celebre canalone di Lourousa dal colletto Coolidge.

DELFINATO

Le Pavé

Una grossa impresa alpinistica invernale sulla repulsiva parete nord di questa cima: dal 22 al 25 gennaio 1974 tre alpinisti francesi, P. Coda, A. Gardon e F. Roques hanno percorso in 1ª invernale la parete nord seguendo un percorso a sinistra della via Tobey.

Col du Diable à la Grande Ruine

Nei giorni 29 e 30 dicembre 1973 è stata compiuta la prima traversata di questo celebre colle da C. Caillat, P. Coda, P. Monin e B. Muller. Lungo il couloir nord è stato trovato ghiaccio duro e fragile.

Trois Dents du Pelvoux (3682 m)

La prima invernale del couloir Chaud è avvenuta per opera di A.

Berry e M. Boivin, ambedue francesi di Dijon. L'ascensione era stata compiuta nei giorni 19 e 20 gennaio 1973 con un bivacco a metà couloir.

Col du Pelvoux (3604 m)

La prima traversata invernale del colle Orientale nei giorni 30-31 dicembre 1973 e 1 gennaio 1974 è stata compiuta da R. Leclerc e M. Parmentier, con un primo bivacco a metà del versante nord e il secondo bivacco al colle.

MASSICCIO DES CERCES

Tête Colombe (3023 m)

Una probabile prima invernale della via «de l'échaille» è stata effettuata il 13 gennaio 1974 da D. Galante, P. Lenzi, A. Sacco.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso (4061 m)

All'inizio dell'agosto 1973, Heini Holzer ha percorso in discesa con gli sci la bella parete est fino sul ghiacciaio della Tribolazione. In seguito ha risalito la parete est ed è sceso in Valsavaranche per la via normale.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Dôme du Miage

La prima invernale della parete nord-nord ovest della punta 3630 il 5 gennaio 1974 è avvenuta per opera di due guide francesi di Saint-Gervais: M. Berruex e Pierre Cural.

Monte Bianco

Il 25 giugno 1973 la guida Sylvain Saudan ha sceso con gli sci il versante ovest del Monte Bianco fino al ghiacciaio del Miage italiano.

Il 30 giugno 1973 Heini Holzer ha compiuto la 1ª discesa in sci dello sperone della Brenva. La discesa è stata effettuata per la via classica fino alla cresta nevosa orizzontale, quindi si è conclusa per il canalone Güssfeldt.

Monte Bianco

La via di sinistra (Cecchine-Nominé) della parete nord del Grand Pilier d'Angle è stata percorsa per la terza volta nel settembre 1973 dagli inglesi D. Renshaw e J. Tasker.

La stessa cordata, con altri due alpinisti, P. Braithwaite e C. Hibberd, aveva precedentemente salito la via Bonatti-Gobbi dello stesso Grand Pilier d'Angle.

Monte Bianco

La grande via dei Piloni di Giusto Gervasutti sulla parete sud del Monte Bianco, una delle più belle realizzazioni del celebre alpinista caduto sul Mont Blanc du Tacul, è stata percorsa in 1ª invernale nel mese di gennaio 1974 da tre guide di Chamonix: J. Coudray, Ch. Dautbas e R. Renaud. Maltempo e condizioni poco favorevoli hanno reso estremamente dura questa ascensione. I tre alpinisti sono stati costretti a nove bivacchi. Nell'ultima parte la via originale di Gervasutti non era percorribile, per cui è stata superata direttamente l'ultima parte del pilastro con grosse difficoltà d'arrampicata artificiale.

Grandes Jorasses

L'aspirante-guida francese Nicolas Jaeger ha percorso l'8 settembre 1973 la cresta di Tronchey in solitaria, proseguendo poi per la cresta ovest fino al colle delle Grandes Jorasses. Il giorno seguente proseguiva la traversata per la cresta di Rochefort fino al colle del Gigante.

Grandes Jorasses

Dal 18 al 27 gennaio 1974 le guide: M. Feuillarade e Y. Seigneur con due scalatori dei Pirenei, L. Audoubert e M. Galy, hanno tracciato una via diretta sulla parete nord della punta Whymper (4196 m). Gli stessi scalatori avevano già effettuato un tentativo dal 1º al 10 gennaio, bloccato dal maltempo e da un incidente occorso ad uno degli scalatori.

La nuova via si svolge a sinistra della via Bonatti ed era già stata tentata nel marzo 1972 dal luogotenente Marnier e G. Nominé, mentre un gruppo giapponese effettuava la prima ascensione del grande colatoio centrale tra la Walker e la Whymper. La nuova via è alta 1100 metri, con lunghi tratti verticali e strapiombanti. Sono stati impiegati da 300 a 350 chiodi. Tutti i bivacchi sono stati fatti sulle amache. Yannick Seigneur giudica questa via la più dura da lui percorsa sulle Alpi Occidentali.

Aiguille Noire di Peutéry - Punta Welzenbach (3355 m)

Un'altra via nuova sul versante ovest è stata aperta da G. Bertone, M. Claret e René Desmaison. Questa via raggiunge il caratteristico nevaio sotto la Brendel superando lo stesso tratto iniziale della nuova via aperta, sempre da Desmaison e Claret, sulla ovest della Brendel. Tratto estremamente difficile, su rocce molto strapiombanti e lisciate dal ghiacciaio. Attraversa poi verso destra il nevaio e percorre il bellissimo sperone di placche rosse della Punta Welzenbach con arrampicata prevalente libera di grande difficoltà e soddisfazione. La via è stata aperta all'inizio di settembre ed è la quinta via tracciata da Desmaison sull'Aiguille Noire de Peutéry; la terza del 1973.

Mont Blanc du Tacul (4248 m)

Una cordata composta da due alpinisti francesi, O. Challeat e I. Ramouillet, e da un alpinista belga, J. Collear, hanno salito lo Spuntone a Tre Punte per una variante della via Parat-Seigneur. Dopo un bivacco nei pressi della vetta sono scesi alla breccia a monte dello Spuntone a Tre Punte ed hanno proseguito per una cresta di roccia buona quindi per terreno misto fino a raggiungere il Pilier Gervasutti nella sua parte finale. Questa combinazione costituisce un percorso molto completo classificato ED.

ALPI PENNINE

Cervino (4478 m)

Nel mese di gennaio 1974 è stata superata in 1ª invernale la via Gogna-Cerutti sul Naso di Zmutt. A compiere questa eccezionale impresa, una delle più importanti della stagione, sono stati un alpinista cecoslovacco ormai noto, Thomas Gross, ed un alpinista svizzero, E. Oberson.

Cervino

La via Schmid della parete nord è stata salita in solitaria nel 1973 dall'inglese Eric Jones.

Grande Dent de Veisivi (3425 m)

La prima ascensione dello sperone nord è stata compiuta da D. L. Louvel il 12 agosto 1973.

Scalata interessante su roccia abbastanza buona di circa 700 m.

Dent Blanche (4364 m)

La parete nord est è stata percorsa per la quarta volta nel 1973 da due alpinisti inglesi: D. Renshaw e J. Tasker che seguirono per la maggior parte la via Vaucher ma uscirono in alto per la via Bournissen.

GRUPPO DELL'ORTLES

Gran Zebrù (3859 m)

La parete nord di questa bella montagna è stata salita in prima invernale, alla fine del gennaio 1974, da L. Breitenberger, D. Drescher e H. Larcher, tutti e tre di Merano.

DOLOMITI

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Sassolungo (3181 m)

La via Demez Wehse sul Pilastrò Nord del Sassolungo è stata salita in 1ª invernale da A. Leviti e I. Nemela nel mese di gennaio 1974. Questa via presenta difficoltà di IV e IV+.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada (3342 m)

Il 9 agosto 1973 J. Gruber, J. Mayr, R. Messner e L. Vonmetz, hanno compiuto la prima ascensione del pilastrò sud ovest che si trova a sinistra della celebre via Soldà. La scalata è molto bella e presenta difficoltà di V con passi di VI e tre corti passaggi d'artificiale.

GRUPPO

DELLA CIVETTA-MOIAZZA

Castelletto della Busazza

Prima ascensione della parete sud il 27 luglio 1973 compiuta dai coniugi Livanos e dai coniugi Saint-Pierre.

Salita di 400 metri con difficoltà discontinue.

Punta Gianni Costantini

È stata così chiamata la cima che si trova immediatamente a sud della Cima dei Tre (2132 m) nel gruppo della Moiazza, da Eugenio Bien, di Agordo, e da G. Livanos che ne hanno compiuto la prima ascensione lungo la parete ovest dal 5 al 7 agosto 1973. Ascensione di 650 metri di altezza estremamente difficile con l'impiego di 90 chiodi.

DOLOMITI ORIENTALI

Pelmo (3168 m)

La parete nord ovest è stata salita per la prima volta nei giorni 15 e 16 agosto 1973 da J. Gruher, J. Mayer, R. Messner e L. Voumetz. Si tratta di una grande via su una parete alta 800 metri di roccia compatta e generalmente buona.

Cima Ovest di Lavaredo (2973 m)

Riccardo Cassin nell'estate 1973 ha ripetuto la sua via sulla parete nord.

Cima Tre Scarperi (3152 m)

Il canalone Comici-Fabian-Brunner sulla parete nord è stato percorso in prima invernale nel mese di gennaio 1974. A compiere questa

salita sono stati i triestini Flavio Ghio e Roberto Ive.

PICCOLE DOLOMITI

Baffelàn (1791 m)

Nella «Cronaca Alpinistica» del n. 12, 1973, demmo notizia della salita solitaria dello spigolo Soldà, qualificandola come prima solitaria. Adelmo Lunghini di Bologna ci corregge, precisando che questa via era stata precedentemente da lui percorsa in solitaria il 24 dicembre 1972. Ringraziamo l'amico Lunghini per la notizia che contribuisce a rendere più precisa la rubrica e cogliamo l'occasione per rinnovare l'invito a tutti gli alpinisti ad inviarcì notizie al fine di migliorare questa «Cronaca Alpinistica».

HIMALAYA DEL NEPAL

Monte Everest (8848 m)

Una spedizione giapponese ha attaccato nell'autunno 1973 la parete sud ovest e la via normale. Sulla parete sud ovest i tentativi si arrestarono al limite dei precedenti tentativi.

Sulla via normale invece due alpinisti, Ishiguro e Kato, raggiunsero la vetta partendo direttamente dal IV campo posto al Colle Sud (7986 m), superando in un sol tratto un dislivello eccezionale per quelle altitudini. Dopo aver raggiunto la vetta alle 16,30 i due alpinisti, esaurita la scorta di ossigeno, dovettero bivaccare a 8600 metri senza tenda.

Kato, alpinista noto in Europa per numerose imprese compiute sulle Alpi, fu colpito da seri congelamenti. Questa ascensione all'Everest è la sedicesima e la prima nel periodo autunnale.

Dhaulagiri III (7715 m)

Per la prima volta è stata salita questa cima già più volte tentata senza successo. L'ascensione è riuscita nell'autunno 1973 ad una spedizione di Monaco composta da: K. Schreckenbach, P. Gizycki, G. Haberl, K. Hiller, H. Saler, B. Schreckenbach, K. Süszmilch.

ANDE

Aconcagua (6959 m)

La parete sud di questa montagna, la più alta delle Americhe, che già altre volte era stata oggetto di grosse imprese alpinistiche — a cominciare dalla prima ascensione di Berardini, Dagory, Denis, Lesueur, Paragot e Poulet del 1954 — è stata vinta dalla spedizione altoatesina guidata da Reinhold Messner. Dopo una preparazione della parete durata dal 12 al 22 gennaio 1974, Messner percorreva in solitaria gli ultimi 600 metri di parete, raggiungendo la vetta da solo alle 15 del 23 gennaio.

Una non comune salita

Pizzo Badile (3308 m) - Parete NE

Invio questa mia relazione perché è ritenuta nell'ambiente alpinistico senza precedenti per l'importanza della scalata compiuta da alpinisti ultrasessantenni, per la parete NE del Pizzo Badile (3308 m) con un dislivello di circa 900 m con difficoltà di V e VI grado, aperta da Riccardo Cassin nel 1937.

Era da parecchi anni che io ed il mio compagno di cordata Stefano Duca volevamo salirla. L'intenzione ci portò più volte al rifugio Sciora o Sass Furà, ma sempre il cattivo tempo ci fece desistere, in quanto per ragioni di lavoro non ci era concesso di aspettare a lungo. Ormai a sessant'anni suonati avevo scartato l'idea di una simile impresa. A decidermi è stato l'entusiasmo dell'amico Duca che non ha saputo mantenere il segreto sulle nostre aspirazioni, neppure di fronte al rischio di compromettere in special modo la nostra modesta reputazione in caso di fallimento. Le mie smentite non valsero a nulla, così tutto l'ambiente alpinistico locale commentava con un certo umorismo. Pochi ci credevano, ma con riserva.

Il nostro allenamento fu seriamente svolto soprattutto nella Grigna meridionale e, quindi, in condizioni ambientali e tecniche non adeguate. Durante la settimana che precedeva il tentativo mi dedicai all'organizzazione. Ero in possesso di una fotografia con segnato solo approssimativamente il percorso ed una relazione di poche righe ed incompleta, ma ero certo e contavo sulla partecipazione di un nostro amico che più volte aveva ripetuto la salita. Il 12 agosto, con Stefano Duca e Gabriele Maspero (quest'ultimo conosciuto tre settimane prima in Grigna) raggiungiamo il rifugio Sass Furà dove dovevamo incontrare il nostro amico che, conoscendo il percorso, era per noi l'asso nella manica. Mi rammaricai di non essermi procurato più precisi dettagli sulla salita quando constatai l'assenza del mio amico al rifugio, che, come poi seppi, fu costretto a rinunciare per improprie impegni. La situazione non era affatto buona. Sapevo che una cordata di tre avrebbe richiesto per una simile salita doppio tempo di una a due e che in più, non conoscendo la via, era facile sbagliare come è capitato spesso ad altre cordate. Avevo previsto due cordate a due con un bivacco; in tre ne occorrevano due, secondo le nostre possibilità. Ero perplesso, la responsabilità mi schiacciava, non per le difficoltà né per paura, ma era impensabile chiedere all'amico Gabriele di rinunciare; piuttosto avremmo rinunciato tutti. Decisi così

di tentare ugualmente in tre.

Non scrissi sul libro del rifugio il nostro itinerario perché era probabile che all'ultimo momento per migliorare il nostro allenamento avremmo salito lo spigolo. Ma non ne parlai ai miei compagni.

Nino Oppio

Relazione tecnica

Al mattino del 13 agosto lasciamo il rifugio Sass Furà. Eravamo in parecchie cordate, ma giunti all'attacco dello spigolo nord, solo due tedeschi iniziano la discesa per raggiungere la cengia che porta all'attacco della parete NE, gli altri saliranno lo spigolo. Noi seguiamo i tedeschi, il granito è bagnato per il temporale della notte e le scarpe fanno poca presa. Non era possibile tenere il contatto essendo noi in tre. Raggiungiamo presto il primo bivacco Cassin, poi superiamo un diedro di circa 40 m molto impegnativo e faticoso sino ad un buon punto di fermata. Dopo un frugale pasto rileggiamo la relazione che già ci diede dei dubbi in precedenza, facendoci perdere una buona mezz'ora. Non si vedono che chiodi sulla nostra verticale. Li seguo, superando un tratto strapiombante che porta ad una cengia sulla destra. Sopra di noi una grande placca alla cui sommità un tetto l'attraversa per tutta la sua lunghezza. La placca è molto difficile, raggiungo il tetto e lo percorro per tutta la sua lunghezza senza trovare un percorso logico di salita.

Due cordini per la discesa mi confermano il mio dubbio. Così noi pure scendiamo al precedente posto di fermata, con notevole perdita di tempo. E ancora presto e ci rimarrebbero un paio d'ore di luce, ma non sapendo dove avremmo potuto bivaccare, essendo in luogo riparato decidiamo di fermarci.

Al mattino seguente non è possibile partire presto per una coltre di nubi che ostacola i raggi solari ed il freddo è intenso. Alle sette decidiamo di proseguire verso sinistra. Proprio nel punto cruciale per la sua esposizione noto il segno di un chiodo tolto, il quale avrebbe indicato la giusta via. Per tutta la salita ho seguito più le tracce di schiodatura che di chiodi infissi, salvo che nei tratti di VI, dove i segni di schiodature erano meno frequenti. Il tempo perso in precedenza sull'errato itinerario, era ormai irrecuperabile, in più verso le 16 le condizioni atmosferiche si guastano e pioggia con grandine ci costringono ad un nuovo bivacco. Eravamo giunti al piccolo nevaio che, secondo le nostre previsioni, avremmo dovuto raggiungere il primo giorno. (Sicuramente senza la perdita di tempo conseguente l'er-

rore, ci saremmo riusciti). Al mattino seguente mangiamo quel poco vitto rimastoci, poi si prosegue e le difficoltà aumentano; superiamo un grande strapiombo sulla sinistra ed un difficile e duro diedro per una cinquantina di metri sino ad un esile punto di fermata. Le difficoltà continuano e finalmente raggiungiamo il logico bivacco, posto ai piedi della placca che precede la lunga fessura, prima del grande camino. Mancano quattro o cinque lunghezze di corda per arrivare alla base del camino; dopo la prima lunghezza di corda ricomincia a piovere e grandinare; proseguo con la speranza di arrivare alla base del camino; ma dopo altre due lunghezze nella fessura, questa si era trasformata in un ruscelletto; raggiungo un piccolo strapiombo dove l'acqua formava una piccola cascata e sopra di esso, issatomi sulle spalle dell'amico Duca, riesco a fissare un chiodo. Il granito era viscido, le funi bagnate ed il buio imminente. Noi, ormai fradici dobbiamo accingerci ad un nuovo bivacco, nei nostri sacchi di nylon e sotto lo stillicidio della minuscola cascatella, che continuava ad affluire pur essendo cessata la pioggia. Contavamo non solo le ore ma anche i minuti, non era possibile appoggiare più di un piede per volta, così come eravamo incastrati nella fessura, e la nostra compagnia erano il freddo intenso e una fame in aumento. Al mattino il tempo è discreto e migliorerà. All'inizio del grande camino attendiamo due tedeschi che avevano bivaccato alla base della placca. Anch'essi erano molto provati, ma nonostante ciò ci offrono un pezzo di pane e saliccia. (Spero un giorno di poterli ringraziare). Superiamo i circa 200 metri del canale, incontrando notevoli difficoltà, specie nell'ultimo tratto. Anziché proseguire verso la cresta era mia intenzione e dei miei compagni di compiere la salita integrale, onde arrivare in vetta. Per una comoda cengia a sinistra ed una placca abbastanza liscia, con due lunghezze di corda raggiungiamo il punto per le calate a corda doppia per circa 50 m, entrando nel pericolosissimo imbuto formato da blocchi instabili ed in bilico, salendolo con estrema cautela. Raggiungiamo la vetta verso le 18. Saremo al rifugio Gianetti che è già buio, stanchi, con una fame da lupi (segno che avevamo ancora una certa riserva di energia), e felici.

La guida Giulio Fiorelli ci accoglie con entusiasmo e telefona subito alla signora Vera Cenini che tanto si era interessata, unitamente a Dino Sales.

Nino Oppio (67 a.), (Sez. di Milano e C.A.A.I.), Stefano Duca (61 a.) (Sezione di Milano) e Gabriele Maspero (31 a.).

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

ALPI MARITTIME

Catena delle Guide (Argentera) - Via Tre

1ª salita: Sergio Bottaro (Sez. di Torino) e Alessandro Nebiolo (Sez. di Alessandria), 10-11 novembre 1973.

Dal rifugio Bozano in 20 minuti circa portarsi alla base della forcella del Lupo.

L'attacco è situato 100 m circa a destra della via De Cessole, Plent, Ghigo.

Superare le prime roccette dello zoccolo macchiate di verde per portarsi lungo la direttiva di un diedro striato di nero (40 m, III e IV+). Salire tale diedro lungo la fessura in Dülfer (IV+, V, un passo di V+) per portarsi al suo termine, traversando verso destra, (V) ad una scomoda sosta. Superare quindi verso destra una facile rampa chiazata di erba, poi un salto verticale molto duro (A1) fino a far sosta sotto una serie di placche ascendenti. Superare tali placche formanti un diedro, prima dritti, poi, con delicata traversata sempre verso destra, fino a prendere una esile fessura che la percorre verticalmente (V); salire tale fessura (V e un passo A1) fino ad una spalla. Quindi sempre ascendendo verso destra portarsi sotto un piccolo strapiombo che si supera con l'uso di una staffa (passo di V). Superare quindi un muro verso destra dapprima in scalata libera quindi in artificiale, fino a portarsi con una delicata traversata su una placca nerastra su un gradino semovente (V, A1, V) da qui ad una scomoda sosta su una placca inclinata. Scendere quindi alla corda su tale placca fino a portarsi sotto una serie di fessure che consentono con qualche difficoltà il raccordo con la via del diedro del «Loup».

Difficoltà: TD sostenuto con uno sviluppo di 380 m circa. Usati circa 20 chiodi di cui alcuni rimasti in parete.

Munirsi di chiodi extra piatti, qualche chiodo a U e normali.

Per una ripetizione, prevedere, per raggiungere la vetta attraverso l'abbinamento delle due vie, circa 8 ore.

I primi salitori, attaccando la via alle ore 12, dovettero bivaccare su staffe dopo la 6ª lunghezza di corda.

La via non risolve, il problema di un itinerario completamente au-

tonomo sulla parete, trovandosi i primi salitori, nella parte alta, il cammino sbarrato da una serie di placche e strapiombi completamente senza fessure. Tuttavia, rimane poi sempre un itinerario duro ed elegante, in alternativa per chi ha già percorso l'adiacente «Diedro del Loup», risolvendo esso infatti un settore rimasto finora completamente vergine.

Argentera (3297 m) - Parete S

1ª salita: Sergio Bottaro (Sez. di Torino) e Alessandro Nebiolo (Sez. di Alessandria), 17 novembre 1973.

Dal rifugio Bozano portarsi nella comba Genova, da qui alla base dello zoccolo della parete sud.

La direttrice è data da un caratteristico picciuolo che spicca staccato al centro della parete. Quando lo si raggiunge (percorso non obbligato), prendere leggermente a sinistra uno spigolo che dopo un po' si perde su placche grigie. Seguire tali placche leggermente verso destra, giungendo dentro un catino. Proseguire allora a destra di esso su placche e spigoli giungendo sotto uno spigolo sulla sinistra delle placche levigate.

Traversare verso destra un canale e per placche molto ricche di appigli giungere sullo spallone sud est ed in breve alla vetta.

Dislivello 600 m. Difficoltà con passi di IV. Tempo di salita 5 ore.

ALPI PENNINE

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Piccolo Cervino (3886 m) - Canalone N

1ª ascensione: Cesare Roberto (Sez. di Imperia) e Rolando Albertini, portatore (Soc. Guide del Cervino), 4.8.1973. Successione delle lunghezze di corda:

1. Dalla crepaccia terminale (3400 m ca.) proseguire fino allo spigolo nord, estremo sinistro del canalino. Usati tre chiodi da ghiaccio e uno da roccia per autoassicurazione.

2. Spostarsi in lieve salita in diagonale verso il centro del canalino per una lunghezza di corda. Usati due chiodi da ghiaccio.

3. Salire obliquamente verso destra per la terza lunghezza fino a trovare un chiodo da roccia per autoassicurazione (piccolo terrazzino).

4. Tenendosi sul margine destro del canalino dopo la quarta lun-

ghezza di corda, trovasi una marcata sporgenza con un chiodo da roccia per autoassicurazione.

5. Quinta lunghezza: portarsi sotto l'isolotto di roccia al centro del canalino, superarlo sulla destra (chiodo di passaggio). Sopra l'isolotto trovasi uno spuntone di roccia affiorante dal ghiaccio per autoassicurazione.

6. Sesta lunghezza: il canalino si restringe con notevole aumento della pendenza. Trovasi al termine della lunghezza un chiodo.

7. Settima lunghezza: proseguire fino ad autoassicurarsi a due spuntoni di roccia evidenti.

8. Ottava lunghezza: il canalino si allarga a imbuto con sovrastante cornice. Sosta a 10 m circa sopra le roccette. Autoassicurazione su piccozza.

9. Nona lunghezza: uscita su cornice con arrivo sul colletto nord (3762 m ca.).

N.B. - Tutti i chiodi da roccia sopra citati sono rimasti infissi.

Caratteristiche: salita in ghiaccio con qualche passaggio su roccette. Durata: 4 ore dall'attacco.

Punta Dufour (4633 m) - Parete SO, via nuova

1ª salita: Adriano Cavanna (Sez. di Mortara), Vittorio Perini (Sez. di Mortara), Michele Gabbio (guida, Riva Valdobbia), 21.8.1973.

La parte meridionale della Dufour, osservata dal colle del Lys, appare percorsa in tutta la sua lunghezza, dalla vetta alla base, dalla celebre «cresta Rey» che ne separa verticalmente il versante occidentale da quello orientale, dominato quest'ultimo dalla punta italiana. Mentre sul versante SE della parete il 6.10.1968 è stato tracciato un itinerario dalla cordata Turcotti-Zaninetti, il quale raggiunge la punta italiana cfr. *Monte Rosa*, Cartina, Sez. Varallo, 1971), il versante SO (a sinistra di chi guarda la cresta Rey) non risultava percorso da alcuna via. L'unico itinerario che si potesse segnalare era quello compiuto nel 1871 dalla cordata von Déchy-Michel-Biner, che raggiungeva da S la cresta O della Dufour, a metà fra il Sattel e la vetta e che stava quindi ai margini della vera e propria parete SO (cfr. Saglio-Boffa, *Monte Rosa*, p. 270-272; Kurz, *Alpes Valaisannes*, III, 1970, schizzo, p. 234).

La via di cui diamo qui rela-



La Punta Giordani (4046 m), con la parete E e il tracciato della via Cavanna-Gabbio.

zione si svolge invece in piena parete SO, fra la cresta Rey (a destra di chi guarda) ed un marcato sperone in cui la parete si articola (a sinistra). Essa raggiunge con andamento diretto la vetta svizzera, con uno sviluppo di circa 600 metri.

Dal rifugio Gnifetti (3611 m), attraverso il colle del Lys, si raggiunge il Grenzgletscher, che si percorre in leggera discesa in direzione della Dufour. Oltrepassata, intorno ai 4000 m, la cresta SO della Zupstein e aggirati alcuni lunghissimi crepacci, si guadagna il pianoro di base della Dufour (2^h30). Anziché dirigersi ai piedi della cresta Rey si volge a sinistra, per andare a superare la crepaccia terminale più in basso (4050 m ca.), alla base della parete.

Si risale quindi centralmente il pendio di ghiaccio sovrastante, che si eleva ripidissimo per circa 150 m (60°, eventuali ch. da gh.), fino a guadagnare, per un'ultima lingua nevosa a destra di un piccolo ma marcato sperone, le rocce della parete. Queste si presentano come una sequenza di minuscoli pulpiti molto aerei, intervallati fra loro da altrettanti ripidi nevai. Si tratta di rocce verticali e piuttosto lisce (piccoli diedri, brevi placche intersecate da canaletti di ghiaccio) ma solide e sicure, tali da offrire un'

eccellente arrampicata. Attraverso queste rocce si raggiungono così i tre nevai di rilievo che si alternano ad esse (ghiaccio vuoto e infido), badando al fatto che i due ultimi sono poco visibili dal basso e avendo perciò sempre di mira, per l'orientamento, il marcato colletto posto immediatamente a sinistra della vetta. Superato il terzo nevaio, che al principio e alla fine presenta due passaggi delicati tra roccia e ghiaccio (chiodi), ci si sposta verso destra su rocce solide e meno impegnative, lasciando a sinistra una paretina a strapiombo che scende dalla cresta O. Si raggiungono così gli ultimi grandi blocchi rossastri della cresta Rey, che si percorrono per una ventina di metri fino alla vetta (3^h30 dalla terminale).

Questo itinerario risulta indubbiamente più difficile della cresta Rey perché le rocce (III e IV) richiedono un impegno più sostenuto e continuo. I tre nevai superiori, inoltre, possono presentare qualche problema in quanto si riducono, a stagione avanzata, a sottili crostoni di ghiaccio vuoti di sotto. La salita offre tuttavia maggiori soddisfazioni rispetto alla cresta Rey per l'ottima qualità della roccia, l'assenza di sfasciumi e il ritmo dell'arrampicata. Nessun pericolo di scariche nelle prime ore del mat-

tino. Percorso di misto; difficoltà = D+; 6-7^h dal rifugio Gnifetti.

Punta Giordani (4046 m) - Parete NE

2^a salita della parete e 1^a direttissima: Adriano Cavanna (Sez. di Alagna e di Mortara), Michele Gabbio (guida, Riva Valdobbia), 11.8.1973.

Il versante NE della Punta Giordani risulta compreso fra la cresta E (che dalla vetta scende sul ghiacciaio delle Piode) a sinistra e la parete E-NE della Piramide Vincent a destra. Questa vasta parete è visibile frontalmente e in tutta la sua estensione solo dal bacino superiore del ghiacciaio delle Piode; ma un'idea della sua pendenza (che è notevole) la si può avere anche di scorcio, ad esempio dal Colle Vincent. A partire dalla terminale essa è costituita per due terzi da un ampio sdrucchiolo di ghiaccio fortemente inclinato e intersecato diagonalmente da alcune costole rocciose appena emergenti; per l'ultimo terzo, sotto la vetta, da una breve muraglia rocciosa, intricata di cenge, placche e canaletti. L'altezza dell'intera parete si aggira probabilmente intorno ai 500 metri.

La parete fu risalita per la prima volta il 19.9.1943 da Mario Passera, solo, con un itinerario intelligente e sicuro che non risulta es-

sere stato mai più ripetuto e che percorre con andamento ora diretto ora diagonale l'intero versante, prevalentemente però sul suo lato destro (un breve cenno senza dettagli in Saglio-Boffa, *Monte Rosa*, p. 226; Kurz, *Alpes Valaisannes*, III, ed. 1970, p. 111; una descrizione con maggiori particolari in Ravelli, *Valsesia e Monte Rosa*, Varallo 1962, p. 94; la relazione completa con tracciato è stata fornita dal primo salitore, che ringraziamo per la squisita cortesia).

L'itinerario di cui diamo qui relazione costituisce la seconda salita della parete, ed è insieme un percorso nuovo che porta in vetta con tracciato diretto.

Dalla capanna Valsesia (3212 m) si raggiunge il bacino superiore del ghiacciaio delle Piode, lo si attraversa interamente e ci si porta alla base della parete (2^h-2^h30). Si scavalca la crepaccia terminale anziché nel suo punto più alto (1^a salita) nel punto posto direttamente sotto la vetta, avendo di mira la centrale fra le tre lingue rocciose che a guisa di «m» gigantesco sovrastano il tratto meridionale della crepaccia. Si supera il soprastante ripido pendio ghiacciaio (pericolo di scariche) e si abbordano le rocce della lingua suddetta, le quali possono presentare, specialmente se vetrate, qualche difficoltà (III). Si esce così nel bel mezzo della parete di ghiaccio, che ha una pendenza variante fra i 50° e i 60° (eventuali chiodi da ghiaccio). È opportuno tenersi costantemente sotto la verticale della vetta, onde poter sfruttare, per alcune lunghezze, una lieve convessità della parete: tale dorso presenta normalmente neve migliore ed è sottratto, almeno in parte, all'incombente pericolo di caduta di sassi. Giunti al termine del tratto di ghiaccio, si affronta il salto roccioso finale superando singole e brevi placche e alcuni canalini spesso vetrati (III e IV). Per un ultimo non facile canale di rocce biancastre si sbucca direttamente presso la madonnina della vetta (3^h30 dalla terminale).

Questo itinerario, essendo più diretto, è di maggior soddisfazione rispetto al percorso originario, ma è anche più difficile e richiede almeno un'ora di tempo in più. Esso è probabilmente anche meno affrancato dal pericolo delle pietre che possono cadere dalla parte alta della parete. È dunque consigliabile solo in ottime condizioni della montagna (freddo e neve buona) ed è da percorrersi nelle primissime ore del mattino. La roccia è discreta e normalmente solida, ma non sempre facile; più impegnativo, per la sua pendenza, è, comunque sia, il tratto in ghiaccio.

Bel percorso di misto; difficoltà = D+; 6 ore dalla capanna Valsesia.



Al Monte Alto di Sella - - - - tracciato della via invernale sul versante E.

ALPI APUANE

Monte Alto di Sella (1723 m) - Versante E

1^a salita invernale: Ricciardo Malfatti, Faliero Macarini, Marcello Pesì, Francesco Pollastrini (Sez. di Lucca), 4 marzo 1973.

Il ripido versante est dell'Alto di Sella è caratterizzato da due ampi canali paralleli che lo solcano in tutta la sua altezza. La salita si svolge lungo il bordo sinistro idrogr. di quello di sinistra (guardando dal basso) facilmente riconoscibile perché sbarrato alla base da un salto di rocce verticali e diretto alla vetta.

Da Arnétola, raggiungibile dal paese di Vagli di Sopra per strada marmifera innevata e quindi non transitabile da automobili, ci si alza verso la base della parete lungo le strade delle cave fino a un bivio solitamente coperto da una grossa slavina, si risale quindi un ampio scivolo di neve tenendosi vicino agli alberi di sinistra fino all'attacco (1200 m ca.) sotto un primo salto che si supera per un canalino di ghiaccio molto ripido. Dopo questo passaggio si prosegue per alcune lunghezze di corda assai ripide lungo un canaletto secondario diviso da quello principale (di sinistra) da un marcato sperone. Si supera quindi un grande nevaio con minore pendenza e si affronta il pendio finale di nuovo ripido e con passaggi di misto fino ad uscire alla selletta immediatamente a nord della quota massima (1723 m). Dopo la prima parte della salita si può raggiungere facilmente il centro del canalone, ma è stato preferito questo itinerario perché offre maggiori garanzie sia per le assicurazioni (rocce e alberelli) sia per eventuali cadute di neve e sassi.

Salita lunga e molto bella, su terreno abbastanza difficile.

Tempo impiegato: 6 ore. Usati diversi chiodi da roccia e cordini per le assicurazioni.

Quota 1680 del Monte Pisanino - Via del canale O

Questa quota è chiamata «Quota dei Lucchesi» perché da essa raggiunta più volte per opposti versanti ed è collocata sul costone SO del Pisanino. È la prima via completamente in roccia al Pisanino.

1^a salita: Dino Ciuffi e Ricciardo Malfatti (Sez. di Lucca), 19.8.1973.

Da Serenaia, poco sotto al nuovo rifugio G. Donegani, destreggiandosi agevolmente fra grossi macigni, risalire il canalone centrale della parete ovest e, quando questo si divide, prendere il ramo di destra (per chi sale) che, con netta evidenza punta alla quota 1680 del costone sud ovest (quota dei Lucchesi) (20 mn).

Superare alcuni passaggi (I gr.) fino a quando il canale diventa ben definito (100 m, 25 mn, ometti).

Salire sempre dentro il canale e superare due salti (40 m, II e III gr., prima lunghezza). Superare un salto di 10 m, percorrere 7 m insignificanti e poi su dritti per una levigata strozzatura e successivi saltini (40 m, III+, seconda lunghezza). Salire in ampia spaccata 10 m poi su dritti nello stretto camino, sulla successiva parete quasi verticale e su un facile salto (40 m, IV-, terza lunghezza). Portarsi sotto un grosso macigno e, per parete a destra, superare l'ostacolo fino a raggiungere il «falsopiano» (20 m, III, quarta lunghezza).

Da qui sono possibili due soluzioni: salire verso sinistra ad una ripida cengia erbosa che fa da sponda al canale (destra idrogr.), percorrerla tutta fino a rientrare a destra nel canale alla base del ca-

(segue a pag. 221)

Bilancio consuntivo per l'anno 1973

| Cap. | Art. | DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli | ENTRATE | |
|-----------|------|---|--------------------|--------------------|
| | | | riscosse | da riscuotere |
| | | TITOLO I - ENTRATE CORRENTI | | |
| 1 | | Introiti sociali: | | |
| | 1 | Bollini soci ordinari | 116.161.185 | 4.573.815 |
| | 2 | Bollini soci aggregati | 31.002.600 | 3.971.400 |
| | 3 | Bollini anni precedenti | 1.001.600 | 519.700 |
| 2 | | Rendite patrimoniali: | | |
| | 1 | Affitto rifugi Sede Centrale | 8.010.000 | — |
| | 2 | Interessi attivi di conto corrente | 11.824.289 | 10.010 |
| 3 | 1 | Contributo di Legge | 80.000.000 | 80.000.000 |
| 4 | 1 | Contributo Ministero Difesa Esercito | 10.000.000 | — |
| 5 | | Introiti diversi: | | |
| | 1 | Noleggio film | 5.079.450 | 126.550 |
| | 2 | Per pubblicità e abbonamenti alla Rivista Mensile | 5.936.411 | 3.274.887 |
| | 3 | Per ricupero e rimborso su pubblicazioni | 5.553.245 | 1.846.368 |
| | 4 | Per ricupero e rimborso su materiale vario | 12.853.492 | 1.730.387 |
| 6 | 1 | Introiti delle Commissioni | 58.328.987 | 5.024.812 |
| 7 | | Introiti per assicurazioni: | | |
| | 1 | Ricupero per assicurazioni diverse | 12.643.712 | 10.700.981 |
| | 2 | Rimborso premi da assicurati | 57.654.652 | 4.463.662 |
| 8 | | Proventi da Fondazioni e lasciti: | | |
| | 1 | Da Fondazione M. Casati de Buzzacarini | 290.875 | — |
| | 2 | Da Fondazione Guido Saracco | 5.500 | — |
| | 3 | Da Eredità B. Figari | 11.447.549 | — |
| 9 | 1 | Sopravvenienze attive | 29.327.493 | — |
| | | TOTALE TITOLO I - ENTRATE CORRENTI | 457.121.040 | 116.242.572 |
| | | TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE | | |
| 20 | 1 | Quote nuovi soci vitalizi | 262.250 | 37.750 |
| | | TOTALE TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE | 262.250 | 37.750 |
| | | TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO | | |
| 30 | | Ritenute al personale: | | |
| | 1 | Imposte sugli stipendi | 3.434.637 | — |
| | 2 | Oneri previdenziali e assistenziali | 3.931.708 | — |
| 31 | 1 | Reintegro all'economista per minute spese | 300.000 | — |
| | | TOTALE TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO | 7.666.345 | — |
| | | TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE | 465.049.635 | 116.280.322 |
| | | | — | — |

Bilancio consuntivo

| Cap. | Art. | DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli | USCITE | |
|----------|------|---|------------|------------|
| | | | effettive | residue |
| | | TITOLO I - SPESE CORRENTI | | |
| 1 | | Spese per le attività istituzionali: | | |
| | 1 | Manutenzione rifugi e opere alpine | 1.875 | 38.498.125 |
| | 2 | Corpo Nazionale Soccorso Alpino | 30.000.000 | — |
| | 3 | Consorzio Nazionale Guide e Portatori | 18.943.524 | 9.056.476 |
| | 4 | Commissione Scuole di alpinismo | 5.850.013 | 5.149.987 |
| | 5 | Commissione Cinematografica | 10.250.000 | — |
| | 6 | Commissione Materiali e Tecniche | 3.000.000 | — |
| | 7 | Commissione Sci-alpinismo | 3.800.000 | — |
| | 8 | Commissione Alpinismo giovanile | 6.000.000 | — |
| | 9 | Guida Monti d'Italia | 6.871.794 | 2.628.206 |
| | 10 | Contributi alle sezioni | 850.000 | 2.250.000 |
| | 11 | Comitato Scientifico | 4.025.662 | 274.338 |
| | 12 | Biblioteca Nazionale | 2.700.000 | — |
| | 13 | Museo della Montagna | 1.000.000 | — |
| | 14 | Campeggi e Accantonamenti nazionali | 419.050 | 1.080.950 |
| | 15 | Indennità di missione ai membri di diritto | 2.201.582 | — |
| | 16 | Servizio Valanghe | 6.000.000 | — |
| 2 | | Funzionamento degli organi sociali: | | |
| | 1 | Interventi del Comitato di Presidenza | 1.500.000 | — |
| | 2 | Delegazione Romana | 1.000.000 | — |
| | 3 | Attività Commissione Legale | 1.200.000 | — |
| | 4 | Festival di Trento | 2.500.000 | — |
| | 5 | Contributo Istituto Vittorio Sella | 1.000.000 | — |
| | 6 | Ufficio Stampa | 1.024.160 | — |
| | 7 | Commissione Protezione Natura alpina | 6.000.000 | — |
| | 8 | Integrazione Stanziamento C.S.A. | 8.122.725 | — |
| | 9 | Rimborso spese viaggio ai membri eletti | 3.173.165 | — |
| 3 | | Spese per pubblicazioni: | | |
| | 1 | Rivista Mensile | 60.273.704 | 9.000.000 |
| | 2 | Rivista Mensile pubblicità | 843.385 | 1.320.000 |
| | 3 | Attività Commissione delle Pubblicazioni | 1.155.310 | — |
| | 4 | Stampa pubblicazioni diverse | 33.700 | 9.966.300 |
| 4 | 1 | Congressi - Assemblee - Rappresentanza | 2.861.206 | — |
| 5 | | Contributo ordinario per attività varie: | | |
| | 1 | Attività sociale delle sezioni | 1.297.600 | 702.400 |
| | 2 | Spedizioni extra-europee sezioni | 3.450.000 | 1.550.000 |
| 6 | 1 | Utilizzo contributo M.D.E. | — | 10.000.000 |
| 7 | 1 | Spese personale | 62.756.656 | — |
| 8 | | Spese generali di amministrazione: | | |
| | 1 | Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi | 4.695.022 | 304.978 |
| | 2 | Illuminazione e riscaldamento | 419.420 | 280.580 |
| | 3 | Postelegrafoniche | 5.929.515 | — |
| | 4 | Cancelleria e stampati | 2.591.574 | — |
| | 5 | Viaggi e servizi | 1.066.560 | — |
| | 6 | Imposte e tasse | 1.120.620 | — |
| | 7 | Bancarie e amministrative diverse | 1.020.722 | — |

per l'anno 1973

| Cap. | Art. | DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli | USCITE | |
|------|------|---|--------------------|--------------------|
| | | | effettive | residue |
| 9 | 1 | Manutenzione rifugi Sede Centrale | 5.251.800 | 4.748.200 |
| 10 | 1 | Spese per acquisto pubblicazioni e materiale | 15.469.987 | — |
| 11 | | Spese per assicurazioni diverse | | |
| | 1 | Pagamento premi a compagnie assicuratrici | 42.505.208 | 11.000.000 |
| | 2 | Retrocessione indennizzi ad assicurati | 12.643.712 | 10.700.981 |
| 12 | 1 | Riassegnazione degli introiti relativi al cap. 6 delle entrate | 29.287.285 | 34.061.348 |
| 13 | | Contributi assegnati da Fondazioni e lasciti: | | |
| | 1 | Da Fondazione M. Casati Buzzacarini | — | 290.875 |
| | 2 | Da Fondazione Guido Saracco | — | 5.500 |
| | 3 | Da eredità B. Figari | 9.986.046 | 1.461.503 |
| 14 | 1 | Fondo Riserva | — | — |
| 15 | 1 | Sopravvenienze passive | 7.078.379 | — |
| | | TOTALE TITOLO I - SPESE CORRENTI | 399.170.961 | 154.330.747 |
| | | TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE | | |
| 20 | 1 | Reimpiego quote nuovi soci vitalizi | — | 300.000 |
| | | TOTALE TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE | — | 300.000 |
| | | TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO | | |
| 30 | | Versamento ritenute sugli stipendi: | | |
| | 1 | Per imposte sugli stipendi | 1.380.012 | 2.054.625 |
| | 2 | Per oneri previdenziali ed assistenziali | 3.931.708 | — |
| 31 | 1 | Anticipazioni all'economista per minute spese | 300.000 | — |
| | | TOTALE TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO | 5.611.720 | 2.054.625 |
| | | AD ESIGENZE STRAORDINARIE PER INTEGRAZIONE FONDI | — | 19.777.903 |
| | | TOTALE GENERALE DELLE USCITE | 404.782.681 | 176.463.275 |

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

I revisori dei conti: Giuseppe Giandolini, Vincenzo Fischetti, Fulvio Ivaldi, Guido Rodolfo,
Alberto Vianello.

Bilancio di previsione

| Cap. | Art. | DENOMINAZIONE ENTRATE | Previsione |
|-----------|------|--|--------------------|
| 1 | | Introiti sociali: | |
| | 1 | Bollini soci ordinari (70.000 × 2.000) | 140.000.000 |
| | 2 | Bollini soci aggregati (40.000 × 750) | 30.000.000 |
| | 3 | Bollini anni precedenti | 1.000.000 |
| | | | 171.000.000 |
| 2 | | Rendite patrimoniali | |
| | 1 | Canone affitto rifugi Sede Centrale | 8.000.000 |
| | 2 | Interessi su titoli e conti correnti | 8.000.000 |
| | | | 16.000.000 |
| 3 | | Contributi di Stato: | |
| | 1 | Ministero Turismo e Spettacolo | 160.000.000 |
| | 2 | Ministero Difesa Esercito | 10.000.000 |
| | | | 170.000.000 |
| 4 | | Introiti diversi: | |
| | 1 | Noleggio film | 4.300.000 |
| | 2 | Rivista Mensile, pubblicità e abbonamenti | 6.000.000 |
| | 3 | Vendita guide e pubblicazioni varie | 7.000.000 |
| | 4 | Vendita materiale e ricuperi diversi | 10.000.000 |
| | | | 27.300.000 |
| 5 | | Introiti della Presidenza e delle Commissioni: | |
| | 1 | Introiti del Comitato di Presidenza | 1.000.000 |
| | 2 | Introiti delle commissioni | 29.000.000 |
| | | | 30.000.000 |
| 6 | | Introiti per assicurazioni: | |
| | 1 | Riscossione degli indennizzi da compagnie assicuratrici | 25.000.000 |
| | 2 | Rimborso premi da soci, sezioni e commissioni | 35.000.000 |
| | 3 | Quote da soci per soccorso alpino (110.000 × 250) | 27.500.000 |
| | | | 87.500.000 |
| 7 | | Proventi da fondazioni e lasciti: | |
| | 1 | Da Fondazione Maria Casati de Buzzacarini | 290.000 |
| | 2 | Da Fondazione Guido Saracco | 10.000 |
| | 3 | Da Eredità Bartolomeo Figari | 1.200.000 |
| | | | 1.500.000 |
| 8 | 1 | Sopravvenienze attive | — |
| 20 | 1 | Quote nuovi soci vitalizi | 200.000 |
| 30 | | Ritenute al personale: | |
| | 1 | Per imposte sugli stipendi | 5.000.000 |
| | 2 | Per oneri previdenziali ed assistenziali | 6.000.000 |
| | | | 11.000.000 |
| 31 | 1 | Reintegro anticipazione all'economista per minute spese | 500.000 |
| | | | 500.000 |
| | | TOTALE DELLE ENTRATE | 515.000.000 |

| Cap. | Art. | DENOMINAZIONE USCITE | Previsione |
|----------|------|--|-------------------|
| 1 | | Attività istituzionali: | |
| | 1a | Rifugi e Opere alpine sezionali | 34.000.000 |
| | 1b | Rifugi Sede Centrale | 8.000.000 |
| | 1c | Rifugi Ministero Difesa Esercito | 10.000.000 |
| | 2a | Corpo Soccorso Alpino | 27.000.000 |
| | 2b | Integraz. stanziamento Corpo Soccorso Alpino (110.000 quote x 65) | 7.150.000 |
| | 2c | Servizio neve e valanghe | 8.500.000 |
| | 3 | Consorzio Nazionale Guide e Portatori | 27.000.000 |
| | 4 | Scuole di Alpinismo | 12.500.000 |
| | 5 | Commissione Cinematografica | 12.000.000 |
| | 6 | Commissione Materiali e Tecniche | 3.500.000 |
| | 7 | Commissione Sci-alpinismo | 3.500.000 |
| | 8 | Commissione Alpinismo giovanile | 8.500.000 |
| | 9 | Commissione Campeggi e Accantonamenti nazionali | 1.500.000 |
| | 10 | Commissione Protezione Natura alpina | 5.000.000 |
| | 11 | Comitato Scientifico | 5.000.000 |
| | 12 | Biblioteca Nazionale (acquisto libri, funzionamento e manutenzione) | 2.500.000 |
| | 13 | Museo della Montagna | 1.000.000 |
| | 14 | Collana Guida Monti d'Italia | 8.500.000 |
| | | | <hr/> |
| | | | 185.150.000 |
| 2 | | Funzionamento organi sociali: | |
| | 1 | Interventi diretti della Presidenza | 2.000.000 |
| | 2 | Delegazione Romana | 500.000 |
| | 3 | Commissione Legale | 1.500.000 |
| | 4 | Festival Cinematografico di Trento | 2.500.000 |
| | 5 | Istituto Vittorio Sella | 1.000.000 |
| | 6 | Ufficio Stampa | 2.000.000 |
| | 7 | Rimborso spese per viaggi membri elettivi C.C. e C.R. | 3.800.000 |
| | 8 | Spese viaggio e indennità di missione membri di diritto | 2.500.000 |
| | | | <hr/> |
| | | | 15.800.000 |
| 3 | | Spese per pubblicazioni: | |
| | 1 | Rivista Mensile | 60.000.000 |
| | 2 | Pubblicità | 2.000.000 |
| | 3 | Attività della Commissione delle Pubblicazioni | 500.000 |
| | 4 | Stampa pubblicazioni | 8.000.000 |
| | | | <hr/> |
| | | | 70.500.000 |
| 4 | 1 | Per organizzazione congressi, assemblee e spese di rap- presentanza | 3.000.000 |
| 5 | | Contributo ordinario per attività varie: | |
| | 1 | Per attività sociale delle sezioni | 2.000.000 |
| | 2 | Per spedizioni extra-europee | 5.000.000 |
| | | | <hr/> |
| | | | 7.000.000 |
| 6 | 1 | Spese personale | 73.000.000 |

Bilancio di previsione per l'anno 1975

| Cap. | Art. | DENOMINAZIONE USCITE | Previsione |
|------|------|---|---------------------------|
| 7 | | Spese generali di amministrazione: | |
| | 1 | Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili e arredi | 6.000.000 |
| | 2 | Illuminazione e riscaldamento | 800.000 |
| | 3 | Postelegrafoniche | 7.000.000 |
| | 4 | Cancelleria e stampati | 3.000.000 |
| | 5 | Viaggi e servizi | 1.500.000 |
| | 6 | Imposte e tasse | 1.200.000 |
| | 7 | Bancarie e amministrative diverse | 1.500.000 |
| | | | <u>21.000.000</u> |
| 8 | 1 | Acquisto materiale e pubblicazioni | 15.000.000 |
| 9 | | Spese per assicurazioni diverse: | |
| | 1 | Pagamento premi a compagnie assicuratrici per causali diverse | 35.000.000 |
| | 2 | Pagamento premi alle Assicurazioni Generali per soccorso alpino ai soci | 20.350.000 |
| | 3 | Pagamento degli indennizzi agli assicurati | 25.000.000 |
| | | | <u>80.350.000</u> |
| 10 | | Riassegnaz. degli introiti relativi al Cap. 5 delle Entrate | |
| | 1 | Al Comitato di Presidenza | 1.000.000 |
| | 2 | Alle commissioni | 29.000.000 |
| | | | <u>30.000.000</u> |
| 11 | | Contributi assegnati da fondazioni e lasciti: | |
| | 1 | Da Fondazione Maria Casati de Buzzacarini | 290.000 |
| | 2 | Da Fondazione Guido Saracco | 10.000 |
| | 3 | Da eredità Bartolomeo Figari | 1.200.000 |
| | | | <u>1.500.000</u> |
| 12 | 1 | Fondo Riserva | 1.000.000 |
| 13 | 1 | Sopravvenienze passive | — |
| 20 | 1 | Reimpiego quote nuovi soci vitalizi | 200.000 |
| 30 | | Versamento ritenute sugli stipendi: | |
| | 1 | Per imposte sugli stipendi | 5.000.000 |
| | 2 | Per oneri previdenziali ed assistenziali | 6.000.000 |
| | | | <u>11.000.000</u> |
| 31 | 1 | Anticipazioni all'economista per minute spese | 500.000 |
| | | | <u>500.000</u> |
| | | TOTALE DELLE USCITE | <u>515.000.000</u> |

(segue da pag. 214)

mino finale (insignificante), o continuare lungo il falsopiano superando due salti di 20 m e raggiungere la base del camino finale suddetto (120 m, III, quinta, sesta e settima lunghezza). Fin qui sono stati usati solo chiodi ai punti di sosta.

Il camino soprastante di 140 m si presenta a salti strapiombanti.

Salire la parete di sinistra per 10 m (III e A1, 3 ch., 2 lasciati) continuare per altri 10 m (IV e III) traversare a destra su dei lisci per 15 m fino a rientrare nel camino (35 m, III e IV, ottava lung.). Salire facilmente per 8 m sotto un grande masso a strapiombo (cordini sotto il masso). Con acrobazia raggiungere la parete a sinistra e continuare in leggera diagonale sinistra per 8 m (A1 e V—, 3 ch. lasciati) infine su dritti a rientrare nel camino (IV+, 30 m, nona lung.). Salire nel fondo del camino per uscire a un ballatoio sulla parete sinistra (III e IV, 1 ch., tolto) continuare dritti per 13 m nel camino a strapiombo (V e IV, 3 ch., 1 lasciato) e traversare 6 m a sinistra (IV—) fino al buon punto di sosta alla base di due fessure parallele (40 m, decima lung.).

Scendere un metro e raggiungere la fessura di sinistra strapiombante salire 5 m (A1, 3 ch. e un cuneo, lasciati) poi 4 m ad un terrazzino (IV+) e da lì, per erba e rocchette, al posto di sosta presso un alberello. (35 m, undicesima lung.). Infine salire il canale di erba che termina a monte della quota dei Lucchesi.

Lunghezza della via 500 m circa; 7 ore, riducibili; roccia sempre ottima; usati 25 chiodi (comprese le soste) 15 lasciati; è stato usato anche un cuneo lasciato.

Dato che la via si svolge interamente in un canale-camino, è sconsigliabile percorrerla subito dopo grandi piogge.

Difficoltà: i primi 100 m I gr. (solo qualche passaggio); poi 140 m II, III e III+; 120 m III (comprendenti il falsopiano); 140 m III e IV, ma principalmente A1 e V grado.

È stata chiamata «via dei Paoli» perché i figli sia dell'uno che dell'altro alpinista si chiamano Paolo.

La Rocchandagia - Quota 1640 della cresta N-NO - Parete NE

1ª salita invernale: Marcello Pesi, Francesco Pollastrini (Sez. di Lucca), 11 marzo 1973.

Da Campocattino, gruppetto di case semiabbandonate sopra il paese di Vagli di Sopra, si raggiunge la base della parete in corrispondenza della quota 1640 e si attacca il canale dell'itinerario 84 d I della Guida delle Alpi Apuane di Nelli e Sabbadini.

Si supera un primo salto assai ripido e si prosegue poi nel fondo del canale per circa due terzi del-



La Rocchandagia, dal versante NE. A sinistra la quota 1640. ---- via invernale.

la salita fino a che questo non si impenna verso l'uscita con salti di roccia verticali.

Raggiunta una grotta caratteristica, si esce allora a destra e si obliqua per 4 lunghezze di corda, fino a sfiorare il bordo superiore di un gran salto di rocce ben visibili dal basso. Da qui, si punta di nuovo verso l'alto, fino ad uscire sulla cresta sommitale a quota 1640 circa.

Salita assai bella in ambiente maestoso e su terreno difficile.

Dislivello circa 350 metri, 14 lunghezze di corda. Tempo impiegato 8 ore.

Usati diversi chiodi per le assicurazioni; uno lasciato.

Monte Corchia, pilastri O al Fociòmboli (1461 m), pilastro centrale

1ª salita dello spigolo destro: Pierfranco Lattanzi, Claudio Malcapi, Carlo Marinelli (Sez. di Firenze), a comando alternato, 8.7.1973.

La bastionata ovest del M. Corchia è delimitata a sinistra da tre pilastri alti dai 120 ai 180 m, che sovrastano il passo di Fociòmboli. Quello di mezzo ha forma triangolare ed è delimitato da due evidenti spigoli. La via segue lo spigolo di destra.

Accesso ed attacco: dal Passo di Croce (1160 m) si segue il sentiero per il Fociòmboli, si oltrepassa una «marginetta» che sta sotto il pilastro ovest di destra e, attraversato un boschetto, si giunge al ghiaione posto sotto il pilastro centrale e lo si risale sino all'attacco situato alla base dello spigolo destro.

1ª lunghezza. Si sale per 35 m, con leggeri spostamenti a sinistra dello spigolo, sino ad un terrazzi-

no (III, due chiodi di un precedente tentativo trovati e lasciati).

2ª - Si obliqua leggermente a sinistra, si supera uno strapiombo (III) (un ch., tolto), poi per rocce più facili (II) si risale sino ad un pendio erboso con sassi smossi, che si percorre sino a raggiungere un salto roccioso (35 m), (un chiodo lasciato al punto di sosta).

3ª - Si sale direttamente per rocce erte (III), poi più inclinate (II) sino ad un pendio erboso con sassi smossi che si percorre sino a raggiungere un salto roccioso (35 m).

4ª - Si supera il salto direttamente sino ad un piccolo tetto che si può aggirare a sinistra (III) o a destra, IV, roccia meno sicura. Si traversa a sinistra sino a raggiungere la cresta terminale, si risale un bel diedrino e si raggiunge un vasto ripiano (25 m). Da esso facilmente si raggiunge la sommità del pilastro (altri 50 m circa).

120 m, III; 3 ore, riducibili.

Monte Corchia, pilastri O al Fociòmboli (1461 m), pilastro centrale

1ª salita dello spigolo sinistro: Emilio Checcucci, Claudio Malcapi, Carlo Marinelli (Sez. di Firenze), a comando alternato, 15.7.1973.

La bastionata ovest del M. Corchia è delimitata a sinistra da tre pilastri alti da 120 a 180 m, che sovrastano il passo di Fociòmboli. Quello di mezzo ha forma triangolare ed è delimitato da due evidenti spigoli. La via segue lo spigolo di sinistra.

Accesso ed attacco: dal Passo di Croce si segue il sentiero per il Fociòmboli, si oltrepassa una «mar-

ginetta» che sta sotto il pilastro ovest di destra e, attraversato un boschetto, si giunge al ghiaione posto sotto il pilastro centrale e lo si risale sino all'attacco situato alla base dello spigolo sinistro in corrispondenza del più alto di un gruppo di tre o quattro alberelli situati lungo lo spigolo.

1ª lunghezza. Si sale lungo lo spigolo per 30 m circa (II e II-) sino ad un terrazzino.

2ª - Si prosegue per lo spigolo per altri 30 m (II e II-) sino ad un terrazzino alla base di una fascia rocciosa più verticale della parete a destra dello spigolo (un ch. lasciato, 5 m sotto il terrazzino).

3ª - Si sale direttamente tale fascia per circa 10 m (III+, un ch. lasciato a metà paretina), sin sotto ad un accenno di strapiombino, si supera lo strapiombo (III+) raggiungendo la cresta che lo limita a sinistra e si risale subito a sinistra della cresta (II) per altri 15-20 metri.

4ª - Si prosegue sempre a salire restando 2-3 m a sinistra della cresta per altri 15-20 m (II), poi si raggiunge la cresta e si prosegue fra alberelli a sinistra della cresta sino ad un ripiano con alberi per altri 20 metri.

120 m, con un breve tratto di III+; 2 ore, riducibili.

APPENNINO TOSCO-EMILIANO

Punta la Foce alla Pania di Corfino (1602 m) - Diedro S, via Donatella

1ª ascensione: Dino Ciuffi, Riccardo Malfatti, Alberto Sarteschi, Domenico Dinelli (Sez. di Lucca), 17.6.1973.

Dal ponte Cerchiai sulla strada che sale a Corfino, per agevole sentiero si risale la sponda destra idrografica del torrente Corfino e si giunge in poco più di 15 minuti all'attacco dopo aver percorso la base dell'alta parete sud della punta La Foce.

Si attacca in corrispondenza dell'evidente e netto gran diedro formato dalla parete sud della punta La Foce e da una grande ed alta torre che si appoggia alla parete; il diedro è solcato interamente da una larga fessura che dà la direttiva della salita.

Si sale un gradino di qualche metro (facile), si prosegue sfruttando i bordi della fessura per circa 20 m (IV+) (sosta) e dopo altri 10 metri (III) si volge brevemente a sinistra (difficile, V) fin sotto ad uno strapiombo (sosta). Superare

lo strapiombo sfruttando prima la parete di sinistra e poi spostandosi a destra sul corpo della torre per raggiungere successivamente l'interno della fessura che si allarga a camino (V, A1 delicato; 20 m, sosta).

Arrampicare lungo il camino fino ad un masso incastrato che si supera all'esterno (15 m). Continuare poi per il filo dello spigolo con notevole esposizione fin sotto il grande masso che occlude completamente la fessura. Superare il gran masso a destra sfruttando una fessurina per chiodi (25 m) raggiungendo un grosso albero visibile dal basso (IV e IV+; V-; sosta).

Abbandonare il diedro e salire a destra sul corpo della torre ad un terrazzino da dove ha inizio una breve ma delicata traversata a destra su roccia malsicura al termine della quale si procede in verticale fino alla vetta della Torre (II e III, 40 m).

Tempo impiegato dai primi salitori: 4 ore. Difficoltà di chiodatura. Difficoltà media IV+ con dieci metri di A1, arrampicata esposta di tipo dolomitico, lunghezza della via 120 m, 18 ch. (14 lasciati, 2 cunei, lasciati). Roccia compatta e sempre buona esclusi gli ultimi 20 metri.

ELISIR NOVASALUS

«ANTICA ERBORISTERIA» Dr. G. CAPPELLETTI - DAL 1909
TRENTO - Piazza Fiera, 7 - Telefono 21 1 19

L'Elisir Novasalus è più di un amaro, più di un fernet; è l'elisir naturale di piante officinali che quando ci vuole ci vuole. Chi lo conosce sa che è impareggiabile per la sua efficacia.

**GRIGLIATTI
CANCELLERIA**
S. S. S.

**TIMBRI - NUMERATORI E AFFINI
ARTICOLI DI CANCELLERIA E CARTA**

10128 TORINO

UFFICI E VENDITA: Corso Sommeiller, 15
☎ 588.816-599.956 - Magazzini: Via Chisone, 48

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo

Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

SPORT **Levrino**

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490



nicola & aristide figlio

**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghettoni Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo**

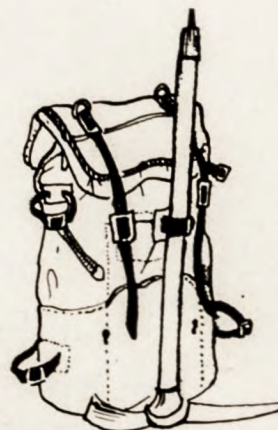
in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler
inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA**



**per ogni vostra impresa...
un'attrezzatura del vostro calibro!**



falchi

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO TORINO

10141 TORINO - LARGO SAN PAOLO 123 - TELEF. 33 77 76 - 38 35 01

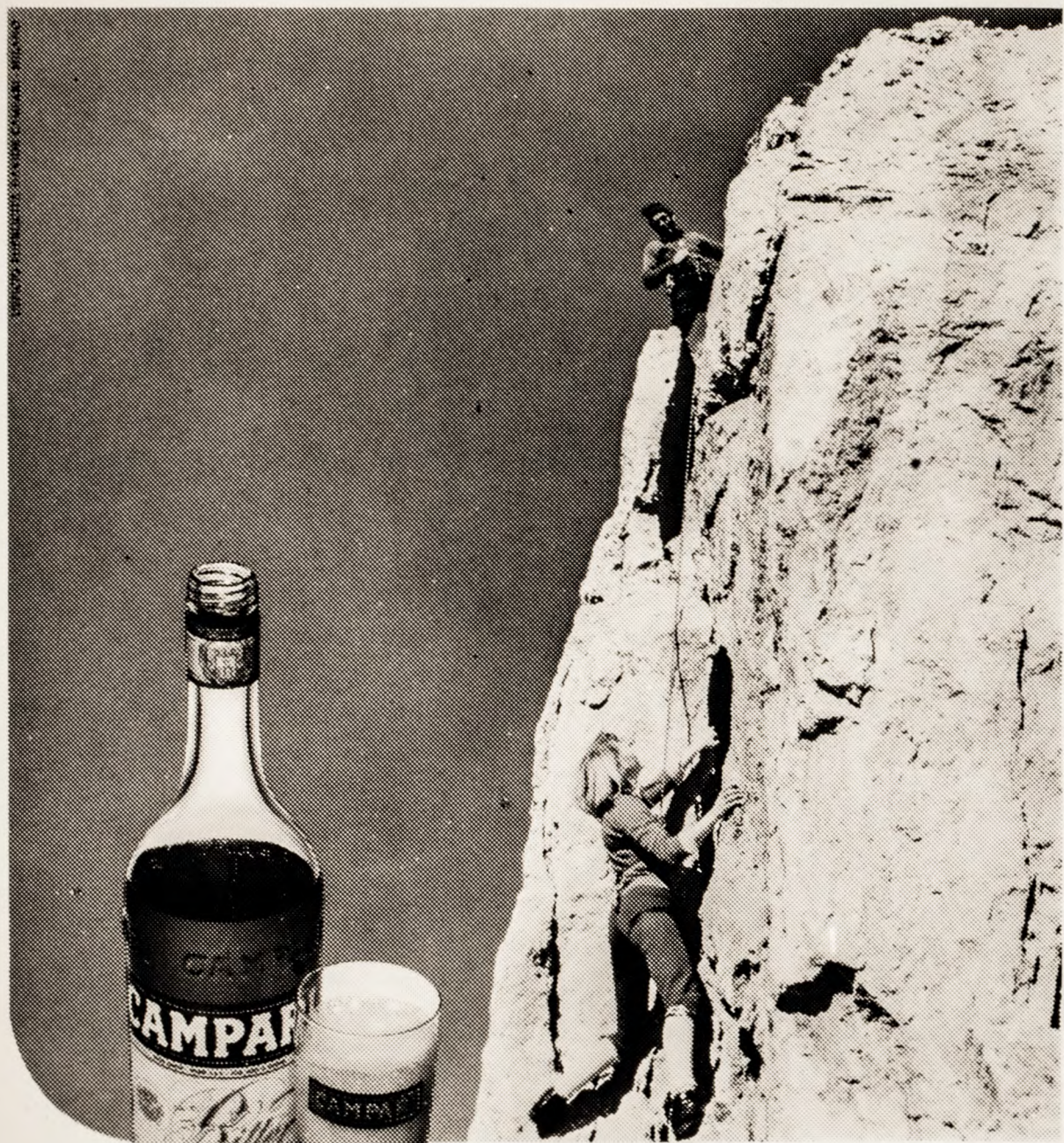


Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana, o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno è un modo di vestire.



**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre